



in DIALOGO

Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626
E-mail: comunicare@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

Nola *sette* **Avvenire**
Inserito di

Elezioni comunali tra questioni urgenti e nuova politica

a pagina 2

«L'annuncio nell'oggi» Dieci tappe articolano il convegno diocesano

a pagina 5

Allarme Cip Campania «Il diritto allo sport non è ancora di tutti»

pagina 6

in-crocivie.com

Il confine molto sottile tra divulgazione e bufale

La divulgazione culturale non esiste più, o, quando c'è, sembra quasi sempre il regno dell'incompetenza e dell'approssimazione. D'altra parte, c'è poco da stupirsi, perché lo stato pietoso della divulgazione scientifica, e culturale in genere, è un chiaro segnale del cattivo stato dell'informazione, la grande malata di oggi. Non credo sia lontano dal vero perciò ritenere che il degrado della divulgazione è una delle principali ragioni della diffusione delle fake news e del regime di post-verità, che di quella diffusione è per così dire l'istituzionalizzazione. È incredibile che nei settori culturali più diversi si vedano spuntare come funghi «divulgatori» autoconfezionati, cui ci si affida o perché si sono imposti alla ribalta mediatica, o perché costano poco, o peggio, i committenti pensano che i danni che si potrebbero produrre, non sono poi così gravi. Tanti dibattiti e articoli durante la pandemia ci hanno fatto toccare con mano il degrado della divulgazione e dell'informazione. Ed è probabile che tutto questo lascerà un segno di lunga durata sul tipo di percezione collettiva della scienza. È forse il caso di concludere, riformulando un noto detto: la divulgazione culturale è un affare troppo serio, per lasciarlo in mano ai divulgatori!

Pino M. De Stefano

Anche a Napoli si può vivere con generatività



Napoli, veduta del Centro direzionale

ORDO VIRGINUM

Spirito e sposa dicono: «Vieni!»

DI DOMENICA DE CICCO *

Nel Libro dell'Apocalisse, al capitolo 22 (v.17), leggiamo: «Lo Spirito e la sposa dicono: Vieni!». È il grido dell'amato alla sua amata, il desiderio di un'attesa e voce di speranza, icona rivelatrice del rapporto di Dio con la sua Chiesa. In questo rapporto di chiamata/risposta col Signore, guidati dallo Spirito Santo, c'è sempre una meravigliosa sintonia che opera meraviglie, genera frutti. E tale può essere considerata la scelta del vescovo Marino di avviare un percorso di formazione specifico per le consacrate e le consacrande dell'Ordo Virginum presenti in diocesi.



Il percorso, in comunione con la chiesa locale, è articolato in incontri mensili guidati dal vescovo e da alcuni sacerdoti della diocesi, che si alterneranno nelle meditazioni su alcuni temi portanti dell'Ordine delle vergini consacrate: proposito di verginità, sponialità, maternità spirituale, comunione, testimonianza, servizio; è un dono grande che viene offerto non solo alle donne legate all'Ordo Virginum ma anche a tutte coloro che sono in discernimento vocazionale e desiderano approfondire questo tipo di chiamata. Ma è un dono anche per la Chiesa locale che potrà trarne beneficio poiché ogni chiamata di speciale consacrazione è sempre per offrire i frutti alla Comunità ecclesiale e sociale. L'inizio dell'itinerario è previsto per il prossimo 9 ottobre. Sarà un percorso denso, grazie all'impegno di quanti hanno dato disponibilità nell'accompagnamento formativo. Ma sarà, e per questo si prega, un percorso generativo, possibilità per tante donne di scoprire il carisma di questa forma di consacrazione, nata agli albori della Chiesa, con la quale ha continuato a vigilare per l'arrivo dello sposo: del Signore e del suo Regno.

* consacrata Ordo Virginum

DI ALFONSO LANZIERI

L'uomo è un «cercatore di senso» prima di essere un «massimizzatore di utilità», e ha bisogno di un fine per dare significato alla propria vita. Possiamo riassumere così l'idea antropologica alla base della ricerca sul BenVivere, giunta quest'anno alla terza edizione. Lo studio, voluto dal direttore di Avvenire, Marco Tarquinio, e ideato nel 2019 con i professori Leonardo Becchetti, Luigino Bruni e Vittorio Pelligra, cerca di ampliare il modello di benessere basato solo su criteri economicistici, e misurare la «generatività in atto», cioè la capacità delle nostre scelte di avere un impatto positivo su ciò che ci circonda. Le classifiche dei due indicatori composti di «benvivere» e di «generatività» in atto, illustrano le posizioni assolute e le variazioni di ranking rispetto allo scorso anno da parte delle diverse province italiane. Il rapporto, poi, focalizza l'attenzione anche sul fattore «resilienza», intesa come capacità di ritornare al più presto possibile alla situazione precedente dopo aver subito uno shock.

Presentato studio sul «BenVivere» Il Sud migliora, ma il Nord tiene banco per resilienza

Sintetizzando i risultati relativi al nostro territorio, si registra un lieve avvicinamento del Centro-Sud agli standard, notoriamente più alti, del Nord (anche per effetto del Covid, che ha colpito maggiormente il Settentrione): le province del Sud e del Centro mostrano una crescita più pronunciata nel livello medio di «benvivere» rispetto all'anno precedente, soprattutto grazie ad una miglior performance negli ambiti lavoro e accoglienza. La «generatività», poi, è un fattore di convergenza rispetto alla resilienza e al lavoro: province con un passato più generativo riportano una crescita maggiore di resilienza e lavoro. Le province del Sud che registrano un miglioramento più deciso nel benvivere, mostrano un comune miglioramento su legalità e sicurezza, occupazione e partecipazione giovanile.

Nella classifica del «benvivere», la provincia di Napoli registra una variazione percentuale pari a un +1.7 per cento rispetto all'annualità precedente, dato che le permette di recuperare 7 posizioni. La variazione positiva è dovuta principalmente ai miglioramenti che si rilevano nei domini dell'impegno civile, della sicurezza e dell'economia. Gli indicatori elementari che all'interno di questi domini hanno fatto la differenza sono: si riducono gli enti locali scolti (-54 per cento) e aumentano le imprese con certificazione di gestione forestale sostenibile Pefc (+12 per cento) e il numero di mobilitazioni per il voto col portafoglio (+54 per cento); si riducono i reati legati agli stupefacenti (-9 per cento) e i delitti (-28 per cento); diminuiscono le sofferenze sui finanziamenti e sui mutui (rispettivamente del 55 e del 64 per cento). Avellino conferma i valori dello scorso anno, come Caserta. Non bene per Salerno e Benevento, che perdono 5 e 8 posizioni.

Dallo studio emerge un legame robusto «tra generatività da una parte (intesa come combinazione di creatività e capacità di incidere positivamente sulle vite altrui) e soddisfazione e ricchezza di senso di vita, resilienza, partecipazione civica e capitale sociale dall'altra».

«Per essere felici meno beni, ma più relazioni»

Presentata anche al Festival Nazionale dell'Economia Civile di Firenze (che si chiude proprio oggi), la terza ricerca sul BenVivere, promossa da Avvenire con la Scuola di la Scuola di Economia Civile e il contributo di Federacse, vuole misurare la qualità della vita senza fermarsi solo ai criteri classici, pur importanti naturalmente, quali ad esempio la salute, la disponibilità di un lavoro ben remunerato e di un patrimonio. L'uomo ha più dimensioni, e dunque anche la qualità delle relazioni, della vita affettiva e sociale, risultano essenziali per valutare. I due pilastri ideali della ricerca sono «generatività» e «resilienza». Come scrivono gli autori dello studio, «sono due parole che hanno fatto il loro ingresso nel dibattito socioeconomico in tempi relativamente recenti ma che sono destinate a diventare sempre più importanti per capire le dinamiche attuali e passate e predire le dinamiche future delle variabili chiave che incidono su economia, società e qualità del vivere».

Non si tratta qui di rivestire le dinamiche economiche di vaghi richiami etici: è la stessa scienza economica, infatti, a riconoscere il valore di questi fattori. «La prospettiva antropologica del vecchio mainstream raffigurava infatti l'uomo economico come un individuo «miopemente autointeressato» la cui utilità/felicità cresceva solo al crescere delle proprie dotazioni monetarie o dei beni e servizi consumati. Gli sviluppi successivi dell'economia comportamentale hanno poi fornito ampie evidenze sperimentali che hanno confutato quest'assunto».

I risultati della ricerca indicano chiaramente che laddove c'è generatività, vale a dire la percezione individuale di poter incidere positivamente sulla vita altrui, questa influenza favorevolmente i percorsi di convergenza di una serie di variabili chiave per il benessere sociale ed economico, quali la resilienza, l'occupazione in generale (e giovanile in particolare), la crescita delle imprese artigiane e crescita del benvivere. L'obiettivo delle politiche dovrebbe essere quello di costruire le condizioni affinché sia più facile per tutti una vita generativa, in linea con l'articolo 3 della Costituzione italiana. (A.Lan.)



Formisano

La presidenza diocesana ha indicato l'ascolto e l'incontro quali priorità per questo tempo

dicato quali priorità l'ascolto e l'incontro: incontrare le persone, le associazioni e i gruppi mettendosi in ascolto dei «segni dei tempi» per riconoscere i «semi del Verbo». Così è nata l'idea di un tour con protagonisti i consigli parrocchiali, da incontrare singolarmente, sia per valorizzarli come luoghi del discernimento associativo che assumono un valore particolare in questo tempo sinodale - il Papa lo scorso aprile ha ricordato che l'Ac è «paletta di sinodalità» - sia per provare a evidenziare il bene già presente, le correzioni di rotta necessarie per affrontare le difficoltà vecchie e nuove, le potenzialità nascoste. Un incontrarsi per provare, quindi, a capire come poter servire sempre meglio Gesù Cristo, le persone, la Chiesa in questo tempo, rispondendo con generosità e speranza alle domande reali e concrete della vita delle donne e degli uomini, dei giovani e dei ragazzi per un'Ac contemplativa che sappia davvero dire a tutti il bello che c'è nelle loro vite e che deve essere solo scoperto.

* presidente diocesano Ac

L'Azione cattolica riparte in tour

DI VINCENZO FORMISANO *

«Ripartire dall'essenziale». Se si facesse un sondaggio su quale sia la priorità all'avvio di questo anno pastorale e associativo, questa risposta vincerebbe a mani basse. Certo, si trascinerebbe dietro un'altra domanda: «Cosa è l'essenziale? A cosa non si può rinunciare in questo anno che ha il compito di traghettare sull'altra riva della pandemia?». Il periodo durissimo della pandemia non è ancora terminato, ma si inizia a vedere la famiglia «luce in fondo al tunnel», ma per assurdo, proprio quando sembra quasi finita, un'altra insidia sta iniziando a fare capolino: la stanchezza, la difficoltà del riannodare i fili, la necessità di trovare un equilibrio nuovo dopo mesi che hanno innegabilmente lasciato il segno in ognuno e che non sarebbe neanche giusto cancellare con un colpo di spugna, facendo una sorta di rewind storico collettivo senza tener conto di quanto il Covid ha svelato. Per questo, la presidenza diocesana di Azione cattolica ha in-



Don Manzi

gnano, ma la sua famiglia proveniva dalla vicina Scafati, esattamente da San Pietro Villaggio come lui amava dire e come fino a qualche anno fa ancora veniva chiamata questa frazione di Scafati. A San Pietro è cresciuto all'ombra del parroco, l'Abate Cuomo, di cui don Antonio ha serbato per sempre stima e riconoscenza. In verità lui aveva stima, direi venerazione, per tutti i sacerdoti degli anni della sua formazione e di cui parlava con ammirazione raccontando fatti, eventi, vivendo con una velata nostalgia di un mondo ormai passato. La sua particolare attenzione ai sacerdoti è stata però una costante in tutta la sua vita. Don Antonio amava l'amicizia sacerdotale. La sua casa era diventata il luogo di incontro per tanti sacerdoti che mentre consumavano un pasto alimentavano la fraternità. Come non ricordare don Marco Acerno, don Nicola Venezia, don Alfonso Pisciotto, solo per fare alcuni nomi. Fino a quando ha avuto le forze faceva visita ai sacerdoti malati, allettati, alleggerendo quella solitudine che tante volte fa visita agli anziani. Don Antonio era rimasto fanciullo, aveva un cuore di bambino. Questo è ciò che più di ogni altra cosa le persone hanno colto di lui, soprattutto i suoi parrocchiani. Arrivò a Cicciano nel 1959 dopo qualche anno vissuto a Cimiteile come vice parroco di don Giuseppe Mautone di cui parlava sempre con affetto e devozione. Divenne parroco dell'Immacolata Concezione, una parrocchia eretta nel 1948 da mons. Camerlengo e che ebbe in dieci anni due parroci.

continua a pagina 4



Foto: <https://www.facebook.com/LegambienteCampaniaOnlus>

«Dal basso si può innescare la transizione ecologica»

DI LUISA IACCARINO

Sanare il ritardo sulla depurazione delle acque, sensibilizzare al corretto smaltimento dei rifiuti legati alla pandemia, promuovere trasporto ed energia sostenibili. Ad indicare le urgenze che interessano il futuro prossimo ambientale della Campania è Valerio Calabrese, dirigente nazionale di Legambiente e responsabile del settore Agricoltura e Alimentazione in Legambiente Campania. In particolare, ancora troppo lontano dai riflettori nazionali è il Sarno, che «si conferma il grande malato cronico della nostra regione. Nei 17 punti di prelievo effettuati da Legambiente lungo il corso del Sarno, il 70% non raggiunge qualità sufficiente soprattutto in prossimità di gran-

di centri abitati e zone industriali». Un dato negativo a cui si aggiunge l'estate da bollino nero vissuta nelle città attraversate dal fiume. La soluzione è una: la depurazione delle acque. «Gli amministratori locali danno ancora le spalle al problema – precisa Calabrese – Il Governo e la Regione, anche grazie alla procedura europea di infrazione per l'inquinamento, hanno investito risorse, ma non c'è capacità di gestirle a livello locale oppure vengono dirottate, forzando la legge, verso altri settori». È vero che c'è ancora poca risonanza nazionale del problema, «ma già esistono norme italiane ed europee con validi strumenti come i Contratti di Fiume che favoriscono la sinergia tra i comuni direttamente coinvolti. Il miglioramento delle acque del Se-

Con Valerio Calabrese di Legambiente Campania il punto sui principali obiettivi per il futuro ambientale della regione

ne è la prova tangibile». Altro punto in agenda per la regione è l'abbandono di rifiuti prodotti dalla pandemia. Legambiente riporta dati preoccupanti: per ogni chilometro percorso per le strade dei capoluoghi campani ci sono, in media, 45 rifiuti pandemici tra mascherine, guanti e altri dispositivi di protezione. «In poco tempo, si è presentato un nuovo problema che impatta gravemente sull'ambiente e sulla salute – prosegue Calabrese – Si trat-

ta di rifiuti speciali, potenzialmente infatti, entrati nel ciclo dei rifiuti urbani e non smaltiti correttamente provoca danni irreversibili. È la manifestazione plastica della cattiva cultura che crede che gli spazi di tutti siano gli spazi di nessuno. Accanto alla sensibilizzazione dei cittadini, è necessario, però, che i comuni intervengano con controlli e sanzioni». Il responsabile Legambiente, infine, porta l'attenzione su due altri temi prioritari: la promozione del trasporto sostenibile e la produzione delle energie rinnovabili. «La ripresa di scuole e di tutte le attività – sostiene Calabrese – fa risaltare i disservizi legati ad un trasporto pubblico inefficiente. Ciò ci rende poco competitivi a livello nazionale e danneggia l'attrattività turistica del nostro territo-

rio». Il trasporto sostenibile rappresenta una delle missioni del Pnrr insieme allo sviluppo di nuovi modelli energetici, come la realizzazione di comunità energetiche: «Esperienze di produzione e autoconsumo collettivo sono già presenti nella Penisola, la prima realizzata a San Giovanni a Teduccio coinvolge 40 famiglie con disagi sociali che beneficeranno di questo nuovo sistema energetico, segno che dal basso si può innescare la transizione ecologica». Molte le urgenze ma ancora scarse le proposte: «Il G20 a Napoli è stata una scommessa persa. Si è deciso poco con pochi impegni reali. Ci aspettiamo, invece, dalle Cop sul clima - a partire da quella dei giovani a Milano il prossimo mese - azioni efficaci sulle dinamiche ambientali».



«Questi territori non possono più attendere»

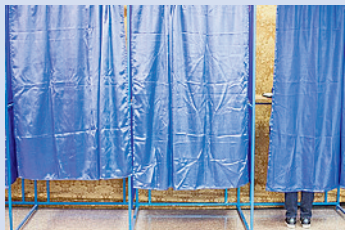
Sette i comuni diocesani al voto a inizio ottobre. Spopolamento, sicurezza e ambiente, le questioni indicate dai decani come non più rinviabili

DA SAPERE

Senza assembramenti

Le consultazioni elettorali si svolgeranno domenica 3 ottobre e lunedì 4 ottobre 2021. Si voterà: la domenica dalle ore 7:00 alle ore 23:00 e il lunedì dalle ore 7:00 alle ore 15:00. L'eventuale turno di ballottaggio avrà luogo invece il 17 e 18 ottobre.

Nei comuni di Avella, Camposano, Castello di Cisterna, Lauro, Pago del Vallo di Lauro e Sperone, essendo al di sotto dei 15mila abitan-



ti, è eletto sindaco, al primo turno, il candidato che ottiene il maggior numero di voti; in caso di parità si procede a un turno di ballottaggio fra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti; e in caso di ulteriore parità viene eletto il più anziano di età tra i due. Nel comune di Brusciano, la cui popolazione supera le 15mila unità, l'unico candidato sindaco votabile, per essere eletto, dovrà raggiungere la maggioranza assoluta dei voti. **(D.I.)**

DI MARIANO MESSINESE

Il 3 e 4 ottobre si andrà al voto anche in sette comuni diocesani - Avella, Brusciano, Camposano, Castello di Cisterna, Lauro, Pago del Vallo di Lauro, Sperone - che ricadono in tre degli otto decanati in cui è articolata la diocesi. Si tratta di realtà diverse tra le quali non è facile trovare punti di contatto. Su Google Maps, la distanza tra il Vallo di Lauro e Castello di Cisterna, il comune più vicino alla conurbazione napoletana, è stimata in 40 minuti di auto: ma di mezzo ci sono tante differenze morfologiche, economiche e sociali che segnano la varietà di queste realtà cittadine che abbracciano la nuova tornata elettorale. Per comprendere le dinamiche, i problemi e le tematiche che animano questi territori, sono stati raggiunti telefonicamente i decani di riferimento: Brusciano e Castel Cisterna, rientrano nel quarto decanato, affidato a don Salvatore Purcaro, parroco di Brusciano, che ha subito sottolineato come questa area sia cambiata tantissimo negli ultimi anni. I comuni di Brusciano e Castello Di Cisterna hanno infatti visto una crescita esponenziale dell'edilizia, ma tutto questo «ha creato solo unità abitative, mentre manca del tutto l'integrazione sociale - spiega -. Molte famiglie decidono di trasferirsi qui, ma di fatto continuano a vivere 'socialmente' altrove, per esempio a Napoli. In pratica si fermano qui solo a dormire e il rischio conculmato è che tutta questa area diventi un grande quartiere dormitorio». Uno dei temi assenti dal dibattito pubblico - lamenta don Purcaro - è la transizione ecologica: «C'è solo sulla carta, al massimo in qualche dichiarazione, ma spesso e volentieri viene trascurata. E la stessa cosa av-

viene con il fenomeno della disoccupazione. Anche in questo caso manca una integrazione nel tessuto lavorativo, non ci sono proposte serie in termini di salario. Aspetto perciò delle iniziative dalle realtà imprenditoriali e politiche». Infine c'è anche la problematica sicurezza che agita i sonni degli abitanti di Brusciano e Castel Cisterna: «Non è un mistero - argomenta don Purcaro - che il complesso 'ex legge 219' sia una delle piazze di spaccio più importanti non solo della provincia, ma dell'intera regione». Tante quindi le questioni che la politica affronta poco seriamente, come emerge an-

che dal racconto degli altri due decani. Avella, Camposano e Sperone rientrano nel secondo decanato. Don Mariano Amato, parroco a Cicciano, è il decano: «Parliamo di una zona tranquilla e per certi versi un po' depressa sia dal punto di vista delle attività culturali sia di quelle economiche. Sono questi i problemi principali. Un tempo tutto ruotava a una grande azienda a pochi chilometri dal centro di Cicciano, il pastificio Russo, ma con la fine di questa florida attività non è stata creata una valida alternativa. E poi c'è una emergenza giovani. La maggior parte dei ragazzi di questo decanato scappa via dopo le superiori, va a stu-

diare fuori e decide di non tornare più. Qui l'età media è alta e il rischio di spopolamento sebbene non immediato, in un futuro prossimo potrebbe diventare realtà». Giovani, una questione, che come le altre, richiede forte sinergia tra i livelli locale, regionale e nazionale di governo, e che tocca anche il decanato dei comuni di Lauro e Pago, il terzo, affidato a don Vito Cucca: «Lo spopolamento in queste zone è un processo già in atto, in particolare nel laurese. Tutto è cominciato con la frana del '98, ma negli ultimi tre anni il fenomeno ha dato una brusca accelerata. Purtroppo parliamo di un territorio che vive isolato ed è spesso dimenticato dalle realtà istituzionali napoletane e avellinesi. Mancano le infrastrutture, l'economia è basata solo sull'agricoltura, in particolare nocciolo e castagne, ma non si investe per trasformare i prodotti della terra in una attività commerciale. La disoccupazione giovanile è drammatica e se ne parla poco anche nel dibattito politico. Chi resta aiuta la famiglia nella coltivazione, chi può scappa verso il nord per lavorare nella scuola come personale Ata o come docente. Le comunità sono piccole e gelose delle proprie tradizioni, ma non c'è un vero e proprio dialogo tra i vari comuni della zona. Non è solo un problema di infrastrutture, manca alle istituzioni locali anche la volontà di partecipare insieme ai progetti insieme per reperire i fondi. Tra le cose positive però ci sono le iniziative culturali promosse dalla Pro Loco e dalle parrocchie, l'attaccamento alle proprie radici dei cittadini che fa sì che anche frazioni di 100 abitanti siano ancora esistenti non solo sulla carta geografica e un rispetto intergenerazionale che ho potuto apprezzare solo qui».

I NOMI

Ecco i candidati

Nel comune di **Avella** sono tre le liste presentate: Lista Colomba con il candidato sindaco Vincenzo Biancardi, Cambia Avella con la candidata sindaco Chiara Cacace, Libero Pensiero con il candidato sindaco Mario Montanile. A **Brusciano** è riuscito a presentare in tempo liste soltanto l'avvocato Giacomo Romano, a sostenerlo quattro liste: Brusciano protagonista, Fronte Comune, Lista del cuore, Noi Campani. A **Camposano** due i candidati: Francesco Barbato, associato alla lista Primi cittadini e Carmela Rescigno, lista Camposano a testa alta. A **Castello di Cisterna** concorreranno tre candida-

ti sindaco: a sostegno di Andrea Di Sena c'è la lista Il Castello di Cisterna; la lista Rinnoviamo Cisterna sostiene Davide Noceri-no; a sostegno di Aniello Rega c'è la lista Per Castello di Cisterna. Nel comune di **Lauro** a sfidarsi per la carica di sindaco ci sono Rossano Sergio Boglione con l'insieme per Lauro e Sabato Moschiano con la lista Lauro in Volo. Due candidati sindaco anche a **Pago del Vallo di Lauro**: Carmine Amato con la lista Cambiamo Pago e Antonio Mercogliano con Continuiamo Insieme. A **Sperone** infine: Adolfo Alaia, sostenuto da Lista civica per Sperone e Pasquale Muccio, sostenuto dalla lista Uniti per Sperone. **(D. I.)**

«Questo tempo chiede una politica di prossimità»

Ta i Comuni chiamati a rinnovare le amministrazioni al turno elettorale del 3-4 ottobre figurano anche diverse città della diocesi di Nola: Avella, Brusciano, Camposano, Castello di Cisterna, Lauro, Pago del Vallo di Lauro, Sperone. Come presidenza diocesana di Azione Cattolica, invitiamo le associazioni parrocchiali e interparrocchiali, e i soci di AC delle città chiamate al voto, a vivere con consapevolezza, libertà e coscienza critica questo importante momento elettorale. Già la fase di preparazione al voto ha svelato fragilità e contraddizioni del sistema politico locale, specchio abbastanza fedele di fragilità e contraddizioni del tessuto civile e culturale delle nostre

città. A Brusciano, in particolare, si vivrà l'anomalia e amara circostanza di un voto su un unico contendente alla carica di sindaco. Ma nonostante le criticità che si vedono a occhio nudo nel modo di intendere l'impegno politico nei nostri territori, riteniamo che non sia più tempo di alibi e di "indici puntati". Come laici credenti impegnati in una importante esperienza associativa, abbiamo capito dal dramma del Covid che è importante abbandonare la stagione delle "prediche" rivolte ad altri che spesso servono solo ad autoassolversi. È il tempo di assumerci in tutte le forme possibili il dovere e la corresponsabilità del bene comune. E già queste elezioni comunali, pur arrivando in un tempo anco-

ra "strano", possono essere un'occasione per capire di più e giudicare di meno. Alle elezioni comunali, infatti, i candidati non sono i "professionisti della politica" ma sono i nostri vicini, i nostri familiari, le persone che incontriamo tutti i giorni nei negozi di quartiere. Non nomi sconosciuti a cui consegnare una delega in bianco, ma volti con cui condividere necessità e attese, idee e speranze alla luce di un legame personale basato non su idee astratte, ma su relazioni di vita e sulle storie di vita. È possibile indagarne le motivazioni - a volte nobili, altre meno -, i progetti, le competenze. D'altra parte sono persone che abbiamo incontrato per strada e con cui abbiamo condiviso i luoghi, che continuiamo e con-

tinueremo a incontrare. Ciò dà a tutti noi la possibilità di contribuire alla costruzione di una città a misura d'uomo attraverso il dialogo e il confronto con loro, possibili - lo ripetiamo - sono all'interno di una relazione vera, sana e libera. Non estraniarci, non astrarci. E proprio il livello comunale, infatti, che può darci la possibilità di ricostruire una idea di Politica coincidente con l'idea di Prossimità. Perché la Prossimità è una delle prime forme della Politica. Nessun monito, dunque. Nessun appello. Nessun vuoto "elenco" di cose che gli altri dovrebbero fare per conto nostro mentre noi restiamo a guardare e a dare i voti. Ma un invito a capire, conoscere, interessarsi attivamente e libera-

mente. Una Politica fatta di relazioni sane e libere può aiutare il territorio a essere più vivibile e contrastare la tendenza individualistica che ha fatto ammalare la nostra società. E ciascuno di noi può essere promotore di questa relazionalità buona e non malata. L'associazione nel suo insieme può svolgere questo ruolo cruciale. Un particolare segno di vicinanza e amicizia vogliamo offrire, infine, ai soci di AC candidati: noi ricordiamo loro, e loro ricordano a noi, che l'impegno per la città è una delle forme in cui si esprime la testimonianza laicale nel mondo, nel solco del Concilio Vaticano II, del Magistero sociale della Chiesa, del Magistero di papa Francesco.

presidenza diocesana di Ac



Il messaggio della presidenza dell'Azione cattolica ai gruppi parrocchiali in vista delle prossime elezioni comunali

L'AUTORE

Lo sguardo sulla malavita

G iornalista specializzato in cronaca nera e giudiziaria, Giovanni Taranto è autore di alcune delle più importanti inchieste sulla camorra del napoletano. Classe 1965, dal 2019 è presidente dell'Osservatorio permanente per la legalità di Torre Annunziata. È stato tra i fondatori di Metropolis Network. Tiene seminari di giornalismo in diversi atenei. Quest'anno ha pubblicato il suo primo romanzo, *La Fiamma spezzata*, per Avagliano Editore. Il giallo, ambientato ai piedi del Vesuvio negli anni Novanta, racconta in modo credibile - grazie all'esperienza professionale dell'autore - il contesto criminale e poliziesco.



Taranto

Quando la letteratura descrive il mondo criminale

La differenza tra cronaca nera e romanzo giallo, spiegata da un giornalista che ha usato la narrativa per raccontare i meccanismi dell'illegalità

DI GIOVANNI TARANTO

Succede che, dopo 36 anni di nera, direzione di periodici e Tv, impegno nel presiedere l'Osservatorio per la legalità di una città come Torre Annunziata, ti accorgi che, su certi temi, il lettore medio rischi un'assuefazione vicina al rigetto. Ogni omicidio è l'omicidio. Ogni inchiesta, la solita. I titoli, già visti, non lasciano traccia. I pezzi non inducono più a riflettere. Allora ti chiedi se non sia il caso di cambiare approccio e linguaggio, per invertire il processo. Far sì che chi legge desideri sapere, capire i meccanismi del cri-

mine, come si alimentano le mafie, come ragiona la mente criminale, o quanta fatica ci sia dietro un'indagine. Forse serve cambiare colore alle cose. Passare dal nero al giallo. Oscurità e luce. Ignoto e soluzione. Non rassegnazione, ma speranza. Così le cinque W (e la H di *how*) del nerista mutano negli interi alfabeti del giallista, traducendo emozioni. Così è nato il mio *La fiamma spezzata* (Avagliano). Mondì diversi, la nera e il giallo. Osmotici. Complementari, se il romanzo realista diventa formativo. Diversi strumenti ed effetti. La nera sta al giallo come la sketch art dei disegnatori dei tribunali Usa sta alla volta della Sistina. La cronaca ha il tratto netto degli stencil di Banksy, il romanzo l'ampiezza dei murali di Jorit. Il nerista martella gli accordi-base di *Smoke on the water*; il giallista veleggia tra armonie e andamenti della Quinta di Beethoven. L'essenziale, quasi ridotto a simbolo, per la nera; nel giallo, i coralli del dettaglio frattale. Il nerista punta sul

crimine la lente d'ingrandimento; lo scrittore un microscopio a sincrotroni, svelando mondi infiniti. Due universi collegati da *wormhole* spazio-tempo, che crepitano della forza gravitazionale dei sentimenti, generando nel romanzo un'analisi psicologica impossibile nel pezzo del nerista. La cronaca indica cosa vedere, la letteratura dove guardare. La nera cristallizza singoli fotogrammi, crudi come il bianco e nero di Robert Capa. Il giallo ha il sapiente gioco di luci della fotografia cinematografica alla Storaro. Come nel cinema, il giallista dosa ombre e riverberi per nascondere e mostrare, evidenziare e soffondere, creando atmosfere e sensazioni che inocula sotto pelle. Scrittura del giallo, fotografia dei set: a entrambe non basta la mera illuminazione, che renda scene e protagonisti visibili e a fuoco. Occorrono punti di vista precisi: la posizione fisica della macchina da presa, quella astratta del narratore. Decidere taglio e ampiezze. Quanto l'obiettivo sarà vi-

cino agli attori. Quanto il sentire dell'autore ai suoi personaggi. Cosa sarà inquadrato o fuori campo. Come e quando rivelare dettagli e retroscena. La fotografia dà corpo alle sequenze del film come lo scrittore dipinge l'affresco della crime-story. Tecnica, competenza e mestiere possono sposare la creatività. Le battute delle cartelle giornalistiche cedono il posto ai battiti pulsanti del coinvolgimento. Così parole e immagini del giallo vengono scelte e desiderate dal lettore, vissute e fatte proprie, restando nel suo profondo, al contrario degli orrori della nera, rimossi per esorcizzare pericoli e sofferenza. Cambia la prospettiva, il giallo. Trascina il lettore dentro le pagine. Accanto a vittime e carnefici. A sentire il peso della violenza, comprendere la logica della sopraffazione. Dal gioco delle parti, alla proiezione, all'empatia, fino alla presa di posizione, che è già una scelta. Così si manifesta il potere della letteratura: una pagina scritta innesca la rivoluzione. Etica.

Dalle prime narrazioni di inizio '800, la rappresentazione del fenomeno malavitoso giunge fino ai giorni odierni complicati dalla diffusione dell'«iconico» linguaggio social

Così la camorra entrò nelle arti

DI ALFONSO LANZIERI

La criminalità organizzata napoletana, a tutti meglio nota come la *camorra*, è stata da sempre rappresentata nell'arte: teatro, letteratura, cinema e ultimamente serie Tv, hanno tentato di metterla in scena, spesso con grande successo. Il fenomeno *Gomorra*, nato dalla penna dello scrittore Roberto Saviano, è solo l'ultimo capitolo di un lungo percorso. Quali sono gli intrecci con la realtà? Tali rappresentazioni possono dare un contributo alla conoscenza delle mafie e alla lotta culturale per sconfiggerle? Patricia Bianchi, docente ordinario di Linguistica italiana e Storia della lingua italiana presso l'Università Federico II di Napoli, ha dedicato parte delle sue ricerche alla rappresentazione artistica della criminalità organizzata e conosce bene il fenomeno. **Professoressa, partirei da una questione della quale, ciclicamente, si torna a dibattere: è la criminalità che imita l'arte o viceversa?** Io credo che si possa trovare la risposta se si guarda alla parola 'rappresentazione'. Le arti, in tutte le loro forme, traggono spunto dalla realtà e quindi, in qualche modo, sono sempre un'interpretazione di questa realtà. Ogni rappresentazione porta sempre con sé un giudizio, un punto di vista, una trasfigurazione. In tal senso, allora, la rappresentazione della camorra arriva sempre

dopo rispetto alla realtà antropologica che è nei fatti, nella storia, né potrebbe essere altrimenti. Le rappresentazioni artistiche, del resto, sono comunque più strutturate concettualmente rispetto alle opere della malavita, che sono finalizzate solo alla sopraffazione e al profitto. Inoltre, la rappresentazione è sempre una edulcorazione della malavita: anche se i fatti

In ambito teatrale le prime elaborazioni: spettacoli con molto successo di pubblico, costruiti intorno alla figura del guappo

sono messi in scena in modo cruento ed espressivamente forte, non raggiungono mai la crudeltà del reale. **Quando inizia la rappresentazione della camorra?** Partire col dire dove inizia. Inizia a Napoli, ovviamente, perché la

rappresentazione c'è dove c'è il fenomeno. Ciò che sappiamo di sicuro è che già ad inizio '800, le rappresentazioni teatrali sul tema della malavita avevano molto successo. Possiamo richiamare, ad esempio, Federico Stella, un attore che al tempo interpretava la figura del 'guappo': era molto famoso e si esibiva in teatri sempre affollati, nei quali il pubblico partecipava allo spettacolo con trasporto. Certe forme di rappresentazione, non incontravano il favore di un grande personaggio della cultura napoletana, Salvatore Di Giacomo, che era poeta e autore teatrale molto raffinato, e sostenitore, con altri, di un teatro dialettale d'arte, diverso anche nel linguaggio. Lo stesso Di Giacomo, comunque, non mancò di rappresentare dei malavitosi, anche se in modo tangente. E poi dobbiamo richiamare Ferdinando Russo. Recentemente, ho avuto il piacere di curare la pubblicazione di due suoi testi di inizio '900, *Luciella Catena* e *A paranza scicca*,

che raccontano storie di ambienti camorristi. Interessante il titolo *A paranza scicca*, che suggerisce una trasformazione della realtà camorristica, che a un certo punto diventa elegante, muta i propri costumi. Proprio *Luciella Catena* fu oggetto di una trasposizione in un film muto, ed è un elemento importante. Già all'inizio del '900 troviamo una transcodificazione - dal teatro al cinema - in analogia con quel che possiamo osservare oggi, se pensiamo al fenomeno *Gomorra*, prima libro, poi film, ora serie televisiva. La materia si presta molto alla trasposizione. Del resto, già *Gomorra*, il libro, nasceva come una contaminazione efficace tra inchiesta giornalistica e romanzo, capace di contenere in sé, ad esempio, richiami letterari di sapore pasoliniano, e dialetto popolare, se pensiamo ai soprannomi dei criminali. Anche il film e la serie sono contaminazione: noir, poliziesco, documentario. **La rappresentazione del**



Il poeta Ferdinando Russo, autore di testi che raccontano storie legate ad ambienti camorristici

fenomeno criminale può contribuire ad aumentare il fascino del male? Bisogna temerlo? Se mi è concesso, rispondo con una domanda. Se io le faccio vedere uno spettacolo edificante, lei diventa automaticamente più buono e generoso? Credo di no, e non accadrebbe con nessun altro. Ecco, non succede niente del genere neanche se mettiamo un segno negativo davanti a quello spettacolo. Sa cosa succede? La rappresentazione permette una presa di distanza con la realtà, la quale non coincide con le rappresentazioni artistiche. Certo, su persone più fragili, suggestionabili, manipolabili può esserci un effetto maggiore di rispecchiamento: si iniziano a imitare il modo

di vestire, il taglio di capelli etc., come accade con qualsiasi altro tipo di rappresentazione. Ecco, il punto è gestire la distanza e utilizzarla per capire. La rappresentazione, in questo caso, può essere utile perché ci permette di parlare e discutere di

«Mettere in scena la criminalità può essere uno strumento per analizzarla e creare momenti di confronto coi più giovani»

questi problemi, proprio perché c'è la distanza di cui le parlavo. **Per lei, dunque, le rappresentazioni del fenomeno criminale non sono da demonizzare, ma**

possono contribuire alla diffusione del valore della legalità. Esattamente, perché possono essere strumento di analisi del fenomeno. Attraverso queste forme di rappresentazione, noi possiamo portarci a livello di una riflessione più profonda e rendere partecipi di questa riflessione anche i più giovani, ai quali si vogliono trasmettere determinati valori. Anche in università, ad esempio, ci siamo impegnati negli anni proprio su questa linea, con convegni e attività di studio di diverso tipo, che hanno avuto sempre una bella accoglienza. Sono occasione per approfondire. Discutere è sempre produttivo, al di là di una certa ingenuità o di qualche pregiudizio che possono sempre esserci.

E nell'era TikTok va in scena l'autorappresentazione

DI CLAUDIO MAZZONE *

Se si considera che, con 4,5 miliardi di utenti attivi, le piattaforme digitali social ospitano un numero di account pari al 53 per cento della popolazione del Pianeta, è evidente che, anche solo numericamente, parliamo di uno specchio abbastanza fedele dell'intera umanità. In questo insieme nessuno si nasconde, tantomeno la malavita organizzata. Una sua narrazione, una sua semantica, i suoi *influencer*, i suoi *follower* attirati e coinvolti da un linguaggio che a tratti sembra scimmiettare la serie *Gomorra*. La camorra storicamente presta la massima attenzione alla fascinazione, narrando storie di criminali come se fossero epiche av-

venture di eroi popolari. La transizione digitale sembra essere stata solo una naturale evoluzione. Lo *storytelling* grazie ai social esce dagli agglomerati di case popolari rilanciandosi nel mondo sulle bacheche di tutti con un linguaggio che si adatta agli algoritmi e alle forme della nuova società globale. Le *emoticon*, che arricchiscono i nostri racconti, acquisiscono nel linguaggio digitale significati diversi: il simbolo della siringa verrebbe utilizzato per sancire i patiti di sangue, le catene servirebbero ad esaltare i detenuti del clan. I cuori sono neri e i leoni indicano gli affiliati che in «carcere si riposano». Le frasi dei post sono brevi, dirette, immediate, in una lingua si-

mile allo *slang* disarticolato dei rapper partenopei su giri di beat da ghetto americano. Anche l'utilizzo degli *hashtag* non è casuale: serve a canalizzare il flusso di offese e di minacce nei confronti dei nemici, primi fra tutti i collaboratori di giustizia che diventano *#Nfami*. C'è poi l'esaltazione della ricchezza, del potere, del lusso. Si veda il 18esimo compleanno di Massimiliano Junior Esposito, figlio di Massimiliano detto «o scugnato», ritenuto dagli inquirenti esponente di spicco dell'omonimo clan egemone nel quartiere di Bagnoli, attualmente detenuto. Il festeggiato, nei video diventati virali sui social, infilato in una camicia dorata fende folle di ammiratori tra bottiglie di champa-

gne, ballerine in abiti succinti, neomelodici e rapper. Il «6.5», ritenuto dagli investigatori simbolo del clan Esposito, aleggia sul ciondolo enorme attaccato ad una catena d'oro che il festeggiato porta al collo. Quei numeri indicano la sesta e la quinta lettere dell'alfabeto, la F di Famiglia e la E di Esposito. D'altronde Junior è poco più di un ragazzo e come i suoi coetanei racconta la sua vita attraverso i social. Sui suoi profili ci sono corse in moto senza casco, i suoi gioielli e le dediche al padre. Il 14 settembre, come riporta *Fanpage*, Junior trasforma anche il momento nel quale si è costituito al commissariato San Paolo di Fuorigrotta, dopo essere stato raggiunto da un ordine di carcerazione del Tri-

bunale dei Minori di Napoli, in un evento social. Con una *stories* Instagram si ritrae mentre entra nel commissariato alzando il dito medio. Sulla foto campeggia la scritta «a faccia toja» e un *emoticon* di un uomo con turbante e barba che, stando a riscontri investigativi, sarebbe un riferimento al collaboratore di giustizia Yusseff Aboumouslim, ritenuto braccio destro del padre, poi arrestato e pentitosi. Una scelta, quella di Aboumouslim, che sembra essere già stata commentata da Junior su Facebook con «abbiamo un tumore in famiglia». Un messaggio che sembrerebbe inequivocabile contro i nemici di sempre: i pentiti.

* con Enrico Parolisi, giornalista e specialista digitale

L'ESPERTO

Comunicazione e digitale

Nato a Napoli nel 1984, laureato in relazioni internazionali all'Orientale di Napoli, Claudio Mazzone ha perfezionato la sua formazione con un master in economia alla Bocconi di Milano e uno in comunicazione presso l'Università Vanvitelli. Dal marzo 2020 è uno degli allievi della Scuola di Giornalismo di Napoli dell'Università Suor Orsola Benincasa. Per anni ha lavorato nel mondo delle piattaforme digitali. Da qui la sua attenzione nell'osservare come le organizzazioni criminali si auto-rappresentano sui social.



versità Suor Orsola Benincasa. Per anni ha lavorato nel mondo delle piattaforme digitali. Da qui la sua attenzione nell'osservare come le organizzazioni criminali si auto-rappresentano sui social.

Don Manzi: un parroco dedito alla sua comunità A piedi e in talare percorreva le strade del territorio

prosegue da pagina 1

Lui, invece, vi rimase per più di cinquant'anni diventando in un certo senso il primo e anche l'ultimo parroco. E quando, nel 2010, il vescovo Depalma gli chiese di dare le dimissioni per poter dare inizio a un nuovo progetto pastorale per l'intera Cicciano, don Antonio obbedì con grande sofferenza e lo si poteva facilmente comprendere perché fu un parroco totalmente dedito alla sua comunità, conosceva i nomi delle persone della sua parrocchia, entrava nelle case come familiare e amico, percorreva a piedi le strade del territorio della sua parrocchia facendosi facilmente riconoscere anche dall'abito

talare che non ha mai abbandonato. Il suo stile di sacerdote ha incarnato a pieno l'ideale di parroco-pastore per cui venivano formati i seminaristi secondo lo spirito del tridentino. L'Immacolata aveva una propria caratteristica rispetto alle altre parrocchie di Cicciano: più piccola, più popolare, in essa si respirava un'aria di semplicità e di famiglia. Anche se il sisma dell'80 provocò uno spopolamento del suo territorio don Antonio rimase lì, fedele alla sua gente, alla sua chiesa, alla Chiesa. Gli fu proposto di fare ritorno a Scafati come successore di don Angelo Pagano, morto tragicamente nel 1984, nella parrocchia di

Santa Maria delle Vergini, ma lui non nutriva affatto il pensiero di lasciare la sua comunità con la quale aveva stabilito una relazione sponsale. Mite, semplice, sorridente, accogliente, con lui tutti si sentivano a proprio agio. Don Antonio è stato amato per questo e anche se le sue esequie a causa delle ristrettezze che questa pandemia impone non gli hanno reso quanto meritava, penso che il suo ricordo rimarrà impresso nella memoria e nel cuore di quanti lo hanno conosciuto come parroco, confessore, fratello, amico. Cicciano deve molto anche a lui perché sono i semplici e gli umili a fare la Storia.

Quello che i martiri dicono, oggi



Il San Gennaro, di Prisco De Vivo

DI NICCOLÒ MARIA RICCI

«Nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici». Quest'espressione evangelica manifesta il carattere di *Martyres*, iniziativa vissuta lo scorso 15 settembre dalla parrocchia San Gennaro in San Gennarello di Ottaviano, quale tappa di preparazione in vista della festa patronale, dedicata alla riflessione sulla figura dei martiri nei tempi odierni. Anche la data non è stata scelta a caso, «in quel giorno - spiega il parroco don Raffaele Rianna - ricorre l'anniversario della morte del beato Pino Puglisi e di don Roberto Malgesini, ucciso l'anno scorso, al quale è stato anche dedicato il progetto che abbiamo avviato per assistere i senza dimora del territorio: con un nutrito gruppo di volontari stiamo provando a mettere in campo una mensa d'asporto, intitolata a don Roberto». L'esempio di questi martiri, però, va letto

da una prospettiva particolare, che li rende di estrema attualità, «non hanno scelto di morire - ricorda don Rianna - ma di vivere pienamente la logica del vangelo. Un messaggio che vogliamo resti patrimonio della parrocchia attraverso la creazione, con la collaborazione di diversi artisti, di una galleria d'arte dedicata alla santità letta in chiave contemporanea». Prima opera presentata, il *San Gennaro benedicente* di Prisco De Vivo, ispirata al monumento presente nella piazza comunale, una scultura in marmo del 1739: «Su fondo azzurro, che richiama il cielo, e tra linee rosse che richiamano il martirio - riprende don Rianna -, De Vivo ha riproposto la figura del nostro santo, in atto benedicente, ma anche di preghiera. Mano alzata e occhi chiusi, a indicare l'essenziale nei tempi difficili, come quelli attuali, richiamati dalle ampolle che hanno assunto la forma di erogatori di igienizzante».

Cinquant'anni fa la professione religiosa di suor Carla Agostini, della congregazione delle Piccole Figlie del Sacro Cuore: «Il Signore non mi ha mai abbandonato»

Percorrendo strade di gioia



DI MARIANGELA PARISI

Un «sì» detto una prima volta a 18 anni, un «per sempre» promesso l'8 settembre 1971. E oggi, a cinquant'anni dalla professione religiosa - anniversario celebrato presso la parrocchia Maria SS. della Stella di Nola - suor Carla Agostini ringrazia il Signore «per tutte le benedizioni e i doni spirituali ricevuti nella mia vita e specialmente in questi anni di consacrazione. Quando guardo indietro, ammiro come il Signore mi ha sempre guidato e il suo Spirito mi ha tracciato sentieri, nelle diverse fasi della vita. Le vie del Signore, certo, sono imperscrutabili

ma sempre ci portano a incontrare gli altri, nella gioiosa scoperta di sentirli tutti fratelli e sorelle. Ogni giorno confermo che il Signore, che mi ha chiamato al suo servizio, non mi ha mai abbandonato». Nata a Gropello Cairoli in provincia di Pavia, da una famiglia semplice, ultima di tre figli, suor Carla Agostini è cresciuta fin da piccola all'ombra della parrocchia e della congregazione delle Piccole Figlie del Sacro Cuore «che con la loro vita donata a Gesù Sacro Cuore - sottolinea - trasmettevano a tutti una spiritualità nuova ed affascinante. Mi sono sentita attratta, non da loro, ma da Gesù che mi diceva di

aver posto le sue compiacenze sulla mia giovane vita». Nel 1986 arriva a Nola, dove tuttora risiede: «Quale dono più grande potevo ricevere dal Signore che quello di stare con i bambini, i più piccoli della Scuola dell'Infanzia Margherita Remotti, per imparare da loro piccolezza, la fiducia, la mitezza, caratteristiche del Cuore di Cristo, tratti della spiritualità della mia congregazione?». La gioia vissuta in questi anni si percepisce forte guardando il volto di suor Carla, una gioia intensa, forte come il primo giorno: «Ovviamente il cammino non è stato sempre facile - conclude -, difficoltà ne ho

incontrate. E perché non avrei dovuto averne, dal momento che la vita non è facile per nessuno, se la si prende sul serio? La fede è stata per me come un'amica fedele, come una luce che illumina e rischiara il cammino, e che tuttavia lascia la fatica di un passo dopo l'altro. A somiglianza di Abramo, che contava le stelle in attesa delle promesse di Dio. C'è stata anche la gioia, quella che viene quando il Signore ci dona di veder fiorire i semi gettati, e soprattutto la gioia di appartenere esclusivamente, che non è certo per mio merito personale, ma solo per il suo amore gratuito».

CAPITOLO MDR



Padre Morales Rios

Morales Rios eletto superiore generale

Lo scorso 13 settembre, l'ottavo Capitolo generale dei Missionari della Divina Redenzione, riunitosi a Visciano, all'ombra del santuario di Maria SS. Consolatrice del Carpinello, ha eletto alla carica di superiore generale della congregazione, padre Heliberto Morales Rios. Padre Simone Baggio, invece, è stato eletto vicario generale. Morales Rios, colombiano, è adesso il terzo successore del servo di Dio padre Arturo D'Onofrio, presbitero originario della diocesi di Nola, che fondò l'Istituto religioso proprio a Visciano, nel 1954, per l'istruzione e l'assistenza agli orfani e alla gioventù più bisognosa. Oltre che in Italia, la congregazione è presente oggi nell'America Latina: Colombia, Guatemala, Messico, Perù e Costa Rica. (A. Lan.)

Uniti per il bene di tutti

**SOSTIENI
LA TUA
COMUNITÀ
CON UN'OFFERTA
CHE AIUTA
IL PARROCO
E TUTTI I
SACERDOTI**

La parrocchia è il cuore pulsante della comunità, il luogo dove ogni fedele trova conforto, fiducia, sostegno.

Il parroco è il suo punto di riferimento: anche grazie a lui, la comunità è viva, unita e partecipe.

Donna la tua offerta: anche piccola, contribuirà ad assicurare il giusto sostentamento mensile per tutti i sacerdoti italiani.

Anche per il tuo parroco.

FAI LA TUA OFFERTA CON LA MODALITÀ CHE PREFERISCI

- Con **carta di credito**: chiama il N. Verde 800-825000 o vai su unitineldono.it
- Con versamento sul **conto corrente postale** n. 57803009; potrai utilizzare il bollettino che troverai nel pieghevole in parrocchia
- Con **bonifico bancario** sull'IBAN IT 90 G 05018 03200 000011610110 a favore dell'Istituto centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85" Altri IBAN su unitineldono.it



DONA SUBITO ON LINE

inquadra il qr-code
o vai su unitineldono.it



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

Scopri il nuovo sito unitineldono.it

IL CAMMINO

«Possiamo essere Chiesa solo donando il Vangelo»

DI MARIANGELA PARISI

«Le nostre comunità possono davvero offrire quella carità che incontra, diventando amicizia, e possono offrire una voce profetica, lì dove ci sono esclusi, solo se animate dalla carità fraterna vissuta all'interno». Ha concluso così don Roberto Repole il suo intervento all'apertura del convegno diocesano per l'inizio dell'anno pastorale, tenutosi a Madonna dell'Arco lo scorso 17 settembre, sul tema *Essere Chiesa per annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita*. Una conclusione appassionata di una relazione altrettanto appassionata che ha lasciato nei rappresentanti delle comunità parrocchiali presenti domande ma anche conferme. E una certezza: è necessaria una conversione, non solo pastorale, che consenta di saldare il debito che la comunità ecclesiale, come ha sottolineato don Repole, ha nei confronti degli altri uomini: debito dell'annuncio del Vangelo, debito di una prassi umanizzate, debito di una presenza nello spazio pubblico democratico «in difesa di chi è escluso in nome di una mentalità digitalizzata e liberista». I cammini di conversione, però, si sa, non sono affatto semplici. Richiedono tempo e disponibilità al cambiamento, richiedono ascolto, provando ad accantonare reciproci pregiudizi, e impegno nella formazione, indispensabile per conoscere questo tempo. Venerdì scorso, a Lauro, presso la chiesa parrocchiale intitolata ai Santi Margherita e Potito, durante il primo degli otto incontri decanali che il vescovo Francesco Marino terrà per incontrare le 115 comunità cristiane diocesane, e confrontarsi con loro sul tema scelto per l'anno pastorale iniziato, tutto ciò è emerso con evidenza: le difficoltà nell'annuncio in vari ambiti - giovani, famiglia, società digitalizzata - esigono un cambio di prospettiva. Come confermato anche dal confronto tenuto dal vescovo con uffici e aggregazioni laicali, il 18 settembre in Seminario, durante il quale si è però sottolineato che, per grazia, la Chiesa di Nola non è in un 'anno zero' della pastorale, che ci sono numerosi esperienze - parrocchiali e associative - di annuncio e carità da cui poter ripartire, e che c'è anche un desiderio autentico di annuncio e un custodia seria del dono della fede da coltivare con ancora maggior attenzione perché dia frutto. Ma non possono non essere accolte le provocazioni/indicazioni di don Repole, per essere annunciatori del Vangelo, anche perché, il segno lo hanno lasciato, facendo emergere - già nei primi due momenti di confronto - priorità non più accantonabili. Prima di tutto, recuperare l'essere Chiesa come «luogo della gratuità del dono offerto - ha ricordato don Repole - e della gratitudine per il dono ricevuto: spazio per la lode e l'accoglienza come Cristo ha accolto noi», interrogandosi, sulla scia del sinodo diocesano, sul pregare e sul celebrare, come occasione preziosa di evangelizzazione e di educazione alla gratuità del dono, nella apparente 'inutilità' della lode e del ringraziamento; e poi, vivere appieno la grazia dei sacramenti «che non sono strumento per accaparrare le persone - ha detto don Repole - ma sono luoghi di rendimento di grazie», luoghi in cui incontrare il desiderio di salvezza che le persone si portano dentro; e ancora, prendere consapevolezza del fatto che, oggi, l'annuncio «non può avvenire più con fenomeni di massa, ma da persona a persona, nei contesti personali, nei contesti che viviamo: l'annuncio non riguarda quindi religiosi e preti ma soprattutto i laici», da valorizzare nelle loro specifico ed evitando derive di 'clericalizzazione'; infine, capire che la reciprocità fraterna è l'altro modo di rispondere al dono gratuito di Dio: «Nella nostra vita - ha domandato ancora don Repole - c'è qualche esperienza di fraternità

Ha assunto carattere 'itinerante' il convegno che ha dato il via all'anno pastorale in diocesi. *Essere Chiesa per annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita* il tema al centro del cammino iniziato il 17 settembre sera, a Madonna dell'Arco, con una relazione a cura di don Roberto Repole, docente di Teologia sistematica, direttore della Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale, sezione di Torino. Il confronto a partire dagli spunti offerti dal relatore, solitamente previsto per il sabato mattina - quest'anno riservato alla riflessione di uffici e aggregazioni laicali - si svolgerà su base decanale: dal 24 settembre il vescovo Marino ha iniziato a incontrare le comunità parrocchiali e le altre realtà ecclesiali degli otto decanati diocesani, e terminerà il 12 novembre.



L'apertura del convegno diocesano a Madonna dell'Arco con don Roberto Repole

autentica? Cioè di luoghi in cui posso contare ma posso essere anche possibilità di aiuto? Delle comunità che non vivono questo non possono dire nulla a questo mondo poiché non danno possibilità di vivere esperienze autentiche di fraternità». Serve camminare maggiormente insieme, servono più occasioni di confronto ampio, è anche emerso da questi primi incontri tra il vescovo Marino e le realtà ecclesiali diocesane, per educarsi all'accoglienza reciproca che apre all'accoglienza di chi giunge in comunità per la prima volta o vi ritorna dopo periodi di lontananza; sia nell'incontro con gli uffici che con quello di venerdì scorso con le parrocchie del terzo decanato, si è da più parti evidenziato che, però, sebbene l'oggi richieda un annuncio 'personale', come ha ricordato don Repole, «non bastano i cristiani singoli che annunciano il Vangelo, ma servono anche comunità ospitali in grado di fare spazio a qualcuno di nuovo. Spesso, dietro i singoli annunciatori non sembrano esserci comunità ospitali che desiderino davvero che il Vangelo arrivi ad altri e che siano disposte a lasciarsi cambiare da nuovi cristiani». La relazione di don Repole ha ridestato forte l'attenzione della Chiesa di Nola sul fatto che per essere Chiesa non si può non annunciare: «I discepoli - ha detto - non sono destinatari passivi ma partecipano della missione di Gesù, il Risorto si presenta ai suoi invitandoli ad andare ad annunciare e battezzare. Quindi sembrerebbe esserci un nesso scontato tra essere Chiesa e annuncio. Tuttavia non sempre nella storia del pensiero ecclesiale questo nesso è stato evidente. Ci sono state delle epoche in cui pensavamo che il mondo fosse già cristianizzato e che l'evangelizzazione fosse per altri mondi. Eppure già a metà del secolo scorso si è fatta strada l'idea che questo schema sia semplicistico. Una consapevolezza pastorale insieme a una nuova coscienza teologia hanno fatto sì che nel Concilio Vaticano II si chiarificasse che essere Chiesa e annuncio non sono realtà distaccate e che la Chiesa non è tutta l'umanità ma è segno e strumento di quel disegno di salvezza che riguarda tutti gli uomini, quindi la Chiesa non può che essere missionaria, lo è per natura (*Ad gentes*)». E ha poi aggiunto: «Il Concilio Vaticano II ci aiuta però anche a comprendere che la Chiesa è ovunque missionaria ma lo è in modi diversi a seconda dei contesti in cui si trova a vivere. È una cosa seria questa perché ci dice la grande serietà che deve esserci per la Chiesa e per tutti noi di prendere in carico quella parola evangelica in cui Gesù rimprovera i discepoli sul non saper interpre-

L'appassionata relazione di don Roberto Repole ha suscitato tante domande ma anche rafforzato una certezza: è necessaria una conversione, non solo pastorale, per saldare il debito dell'annuncio

tare i segni del tempo che vivono. Noi oggi siamo chiamati a fare questo e lo dobbiamo fare avendo l'intelligenza di ciò che sta capitando oggi; e oggi sta capitando una pandemia che è stata acceleratrice di alcuni fenomeni profondi che si tratta di guardare in faccia con serietà estrema: ci ha fatto prendere consapevolezza della fine della 'cristianità', che non è il tempo della fine del cristianesimo, ma di quel mondo che abbiamo concepito con il cristianesimo per cui essere occidentali e cristiani era tutt'uno. Pensiamo alla pastorale: iniziazione cristiana che risponde a questa logica, battezziamo da bambini e spendiamo energie per i ragazzi, ma non è detto sia scontato che debba essere così. Questa realtà si è sfaldata o si sta velocissimamente sfaldando. E noi Chiesa annunciamo pensando di essere ancora strutturati secondo questa mentalità». E non solo: il mondo oggi è anche secolarizzato, parola alla quale don Repole ha dato un significato specifico, non relativo solo all'aspetto che si tratti di un mondo 'senza religione': «Dobbiamo renderci conto che siamo nel tempo della secolarizzazione perché per certi aspetti si è preso congedo dall'idea di una verità unica e valida per tutti lasciando il posto ai diversi punti di vista di ciascuno: il filosofo Vatimmo diceva già anni fa che il mondo mediatico rivela esattamente questo, non c'è una verità ma tante verità secondo il numero degli interventi. Questo interroga profondamente il nostro essere Chiesa e essere missionari poiché rischiamo che ogni proposta di verità venga percepita come forma di violenza, eppure se non annunciamo che Cristo è l'unico Signore di tutti non siamo la sua Chiesa. Il tempo di secolarizzazione, inoltre, si caratterizza anche per il fatto che la fede è una scelta che sta alla pari della scelta della 'non fede': se prima era normale credere per tutti, oggi la fede è una opzione come la 'non fede'. Basta vedere le famiglie: in uno stesso contesto c'è chi è credente e chi non lo è. E questo però ci rende tutti più fragili».

Un mondo secolarizzato quindi ma anche globalizzato: «Il fenomeno della globalizzazione - ha continuato don Repole - porta con sé vantaggi ma ci sono aspetti che devono far pensare, quali l'imporre di una certa mentalità liberista e utilitarista per cui quello che conta è il profitto cui può essere sacrificato tutto e tutti (la 'logica dello scarto' cui fa riferimento il Papa in *Evangelii gaudium*, che riguarda pure le persone), e la possibilità di essere connessi senza incontrarci per quello che siamo, senza creare una comunità di volti e corpi ma uno sciame». In un contesto non più cristianizzato, secolarizzato e anche pluralista, «si tratta di essere Chiesa e annunciare il Vangelo evitando due pericoli antitetici: dare l'impressione di voler essere una forza violenta o dare l'impressione che possiamo dialogare con tutti senza che ci sia una verità». La strada del dono è la via da imboccare: «La Chiesa, - ha detto don Repole - nasce dalla missione di Dio che è il dono del Figlio e il dono dello Spirito come offerta incessante e libera di Dio: Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio che si è mostrato come dono del padre vivendo la vita come dono di sé stesso. Il Figlio ha annunciato il Regno di Dio che è dono gratuito, nella sua predicazione ha avuto cura di chi aveva bisogno facendo della sua esistenza una pro-esistenza fino alla forma estrema di dono che è il perdono dei peccatori, suggellando questa nella morte in croce, dove ha dato tutto non per cercare la sofferenza, ma per rimanere fedele agli uomini. La croce non è un valore in sé e per sé: Gesù ha cercato noi, anche là dove noi abbiamo rifiutato la sua vita. Primo effetto di questo dono è la risurrezione di Gesù che è il crearsi in Dio di uno spazio ospitale prima di tutto per quel Gesù di Nazareth che nella sua umanità corporea era altro da Dio: dono del Figlio perché si creasse uno spazio in Dio stesso prima di tutto per Gesù. Dono sbocciato nel dono dello Spirito che è chiamato il dono per eccellenza: Gesù dona lo Spirito dell'umanità risorta perché noi potessimo trovare spazio in lui. La lancia squarcia il suo costato e i mistici dicono che noi riposiamo in quel costato, uno spazio che ci accoglie perché noi diventiamo il corpo di Cristo». Ripartire, quindi, dal ricordare di essere realtà che nasce dal dono, come Maria: «Abbiamo scelto di iniziare i lavori con il racconto evangelico della visita di Maria ad Elisabetta - ha evidenziato anche il vescovo Marino in apertura del convegno a Madonna dell'Arco - perché vogliamo prendere come punto di riferimento ideale e spirituale proprio la madre di Gesù e quanto in lei si è compiuto in riferimento a Gesù Cristo, alla nostra salvezza e alla Chiesa: lei è la vergine fatta Chiesa, espressione simbolica della vita e della missione della Chiesa e nel brano evangelico che noi abbiamo ascoltato questo appare in maniera evidente e significativa, per quanto attiene al nostro tema annuale: *Essere Chiesa per annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita*; perché la realtà storica cambia, ma Maria che riceve la Parola e si fa strumento della nostra salvezza è immagine della Chiesa che ascolta la Parola e la incarna per trasmetterla, nell'oggi: vogliamo essere, come Maria, la Chiesa che ascolta ma anche incarna la Parola per annunciare la salvezza. Questo è un tempo che interpella anche Dio e quindi interpella noi, portatori della Parola. La cosa che subito risalta, ascoltando questo brano, è il fatto che in questo avvenimento tra due donne, una anziana e sterile cui Dio ha fatto grazia e una donna vergine che porta la salvezza attraverso il figlio in grembo, c'è il grande protagonista che è Dio, il suo Spirito che attraverso due donne arriva ad un popolo che attende: ed è gioia, è la gioia del Vangelo. Questo popolo è l'umanità intera che attende la salvezza, Maria realizza il compimento dell'attesa nell'incontro tra Dio e il suo popolo, l'umanità. E la Chiesa continua oggi ciò che Dio iniziò in Maria. Chiediamo al Signore una rinnovata gioia nell'annuncio della salvezza. E questo presuppone la fede, il credere alla promessa del Signore che porta alla fretta della carità che spinge Maria a correre da Elisabetta: è la fede che porta Maria a lodare al Signore, fede che si comunica nel Vangelo. Maria ha fiducia nel Signore, noi dobbiamo avere fiducia nel Signore perché il suo braccio non si è ritirato, perché il suo Regno è qui e ora».



Il vescovo Marino a Lauro

Il vescovo Marino: «Come Maria ascoltiamo la Parola e fidiamoci del Signore perché il suo braccio non si è ritirato, perché il suo Regno è qui e ora»

dosi, sulla scia del sinodo diocesano, sul pregare e sul celebrare, come occasione preziosa di evangelizzazione e di educazione alla gratuità del dono, nella apparente 'inutilità' della lode e del ringraziamento; e poi, vivere appieno la grazia dei sacramenti «che non sono strumento per accaparrare le persone - ha detto don Repole - ma sono luoghi di rendimento di grazie», luoghi in cui incontrare il desiderio di salvezza che le persone si portano dentro; e ancora, prendere consapevolezza del fatto che, oggi, l'annuncio «non può avvenire più con fenomeni di massa, ma da persona a persona, nei contesti personali, nei contesti che viviamo: l'annuncio non riguarda quindi religiosi e preti ma soprattutto i laici», da valorizzare nelle loro specifico ed evitando derive di 'clericalizzazione'; infine, capire che la reciprocità fraterna è l'altro modo di rispondere al dono gratuito di Dio: «Nella nostra vita - ha domandato ancora don Repole - c'è qualche esperienza di fraternità

Nel territorio diocesano ben quindici le realtà del Cip

Volley, taekwondo, calcio a cinque, basket, danza, hockey, calcio balilla, danza sportiva le discipline praticabili: fiore all'occhiello è il Nola Città dei Gigli che ha raggiunto traguardi importanti

Nell'elenco delle società iscritte al Comitato italiano paralimpico (Cip) si trova una rappresentanza di almeno 15 realtà del nostro territorio diocesano. Il fiore all'occhiello è il Nola Città dei Gigli che vanta molti anni di esperienza come scuola di pallavolo. A partire dalla stagione 2014 ha messo a disposizione degli atleti diversamente abili dei tecnici specializzati nella disciplina paralimpica del sitting volley, formando le rispettive squadre maschili e femminili. Così sono arrivati anche dei successi importanti, sia a livello regionale che nazionale. Sempre a Nola è presente l'Asd Chong-su Taekwondo Dojang che pra-

tica il parataekwondo. Girando per la diocesi, le due città più attive nel settore dello sport per disabili sono Pomigliano d'Arco e Torre Annunziata con tre società a testa. A Pomigliano primeggiano il parataekwondo e il sitting volley: nella prima disciplina ci sono il Centro Polisportivo Dilettantistico Pomilia e l'Asd Taekwondo Perla, mentre nella seconda troviamo l'Asd Elisa Volley Pomigliano. Il parataekwondo è molto praticato anche a

Torre con l'Asd Taekwondo Team Cirillo Luca e l'Asd Taekwondo Vesuviano. Nel territorio oplontino è presente anche il calcio a cinque per sordi, grazie all'opera dell'Associazione sportiva dilettantistica Torrens Campania. Saviano e Scafati si trovano appena dietro con due società a testa. A Saviano riscuote un grande successo l'hockey paralimpico con l'Associazione polisportiva dilettantistica Saviano Albatros e l'Apd Sport University Napo-

li. Anche a Scafati c'è chi si occupa di hockey paralimpico come l'Associazione sportiva dilettantistica Marco Merolla Soccer. L'altra disciplina presente nell'hinterland scafatese è la danza sportiva paralimpica, di cui si occupa la Società sportiva dilettantistica a responsabilità limitata Russian Ballet. Piccole espressioni di attività sportiva rivolta alle persone con disabilità sono presenti a Cimitile, San Paolo Bel Sito e Marigliano con una

società a testa. A Cimitile il parataekwondo è ancora protagonista grazie all'Associazione sportiva dilettantistica Ubi Maior, mentre a San Paolo viene praticata una disciplina di nicchia come il parabadminton, ad opera del Badminton Club Luca Celeste. Tra i più veloci per quanto riguarda gli sport di racchetta, esso consiste nel colpire un oggetto leggero di forma conica aperta, chiamato volano, con una semplice racchetta simile a quella da tennis. Infine a Marigliano, presso l'Associazione di Volontariato RaggioSunBoys, troviamo due sport con una storia molto recente. Da una parte il baskin, termine che trae origine dall'unione di

'basket' e 'inclusivo': si tratta del basket in cui persone disabili e normodotate giocano insieme. Le squadre sono miste anche dal punto di vista del sesso e dell'età, questo è possibile grazie ad un sistema di regole particolare, pensato per adattarsi ai giocatori. Dall'altra è presente il calcio balilla inclusivo che prevede due modelli omologati: quello sitting ideato per consentire alle persone disabili in carrozzina di accedere con due carrozzine per lato e di avere un'ottima visione dell'intero campo da gioco. Invece il modello standing è per le persone normodotate o con disabilità che permettono di giocare in piedi. (V. N.)

GLI INIZI

In un container la prima assemblea

I primi germogli del Comitato paralimpico campano risalgono al 1983. Era il periodo del post terremoto e la prima assemblea regionale si svolse in un villaggio di container nella zona di Angri. Proprio in quel contesto nacque il percorso di servizio di Carmine Mellone nello sport per disabili, assumendo il ruolo di segretario regionale. In quegli anni esisteva la Fisha (Federazione Italiana Sport handicappati), una denominazione figlia di un'evoluzione culturale ancora carente. La presidenza a livello regionale dell'ex sindaco di Pozzuoli, Salvatore Lubrano, dal 1987 al 1993, ha determinato la crescita del movimento. Poi la sua elezione in giunta nazionale ha portato un altro puteolano alla guida del Comitato, Franco Disanto, dal 1993 al 1996. Mellone inizia il suo mandato come presidente regionale dal 1997 fino ad oggi, senza interruzioni. Intanto, negli anni '90, la Fisha si era trasformata in Fisd (Federazione Italiana Sport Disabili).



S. Lubrano



L'atleta campana Assunta Legnante, a Tokyo 2020 (Foto: facebook.com/comitatoparalimpico)

LA SVOLTA

Con forma di ente pubblico

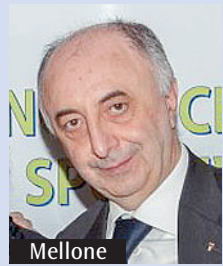
Giungendo al nuovo millennio, nel 2004 si assiste ad un altro cambio di nome per lo sport disabili, che diventa Comitato paralimpico che, grazie all'approvazione del Decreto legislativo n. 43 del 27 febbraio 2017, ha ottenuto il riconoscimento formale di ente pubblico per lo sport praticato da persone disabili, mantenendo il ruolo di Confederazione delle federazioni e discipline sportive paralimpiche, sia a livello centrale che territoriale, con il compito di riconoscere qualunque organizzazione sportiva per disabili sul territorio nazionale. Oggi, per volere del Parlamento, Coni e Cip hanno competenze e ruoli diversi ma lavorano sempre in sinergia, trattandosi di due enti pubblici. Nel 2017 c'è stato anche l'azzeramento dei mandati. Così Carmine Mellone, giornalista salernitano classe 1958, è stato eletto alla guida del Cip Campania nella sua nuova forma di ente pubblico.



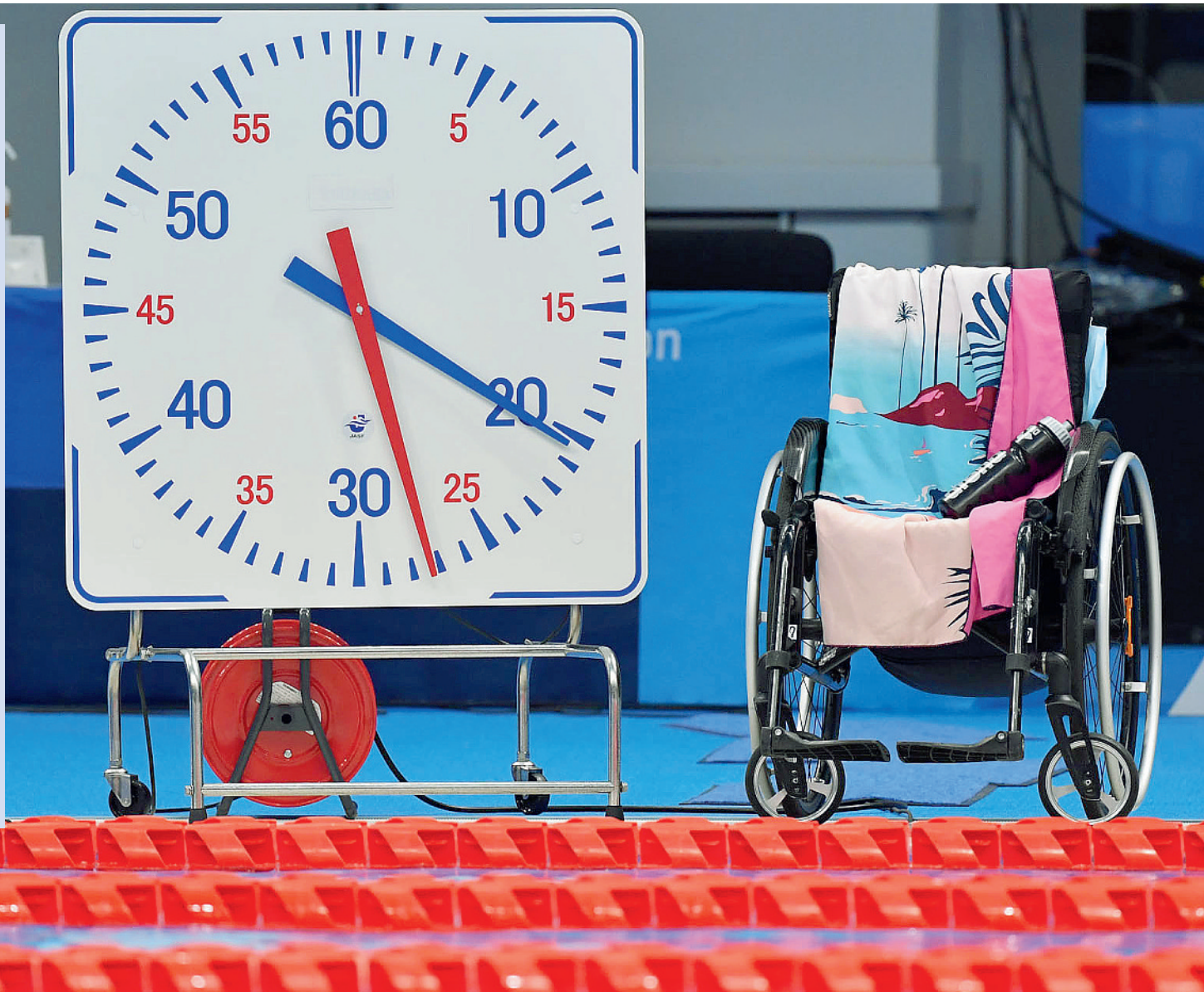
LA GIUNTA

In carica per quattro anni

Il Cip annovera oltre 40 federazioni sportive tra federazioni, enti di promozione e associazioni benemerite. Per quanto riguarda la sua struttura, non ha fatto altro che mutuare l'esperienza del Coni. Il consiglio regionale del Cip Campania è composto dai presidenti regionali delle varie federazioni ed entità sportive con il compito di eleggere la giunta, dove vige un criterio elettivo. Nella composta rappresentanza del consiglio ci sono coloro che si candidano alla giunta regionale, che rappresenta il potere esecutivo. Le ultime elezioni si sono svolte lo scorso 20 marzo, Carmine Mellone è stato rieletto a larga maggioranza alla guida del Cip Campania per il quadriennio paralimpico 2021-2024. Nella nuova giunta spicca il nome di Alessandra Vitale, giocatrice del Nola Città dei Gigli e capitano della Nazionale italiana di sitting volley, in qualità di vicepresidente e rappresentante degli atleti.



Mellone



LE FEDERAZIONI

Il braccio operativo

Se il Cip rappresenta l'organo di coordinamento e le federazioni sono il braccio operativo delle varie discipline sportive, queste due componenti si rapportano al territorio attraverso le società. Stando ai dati presenti nel 'registro società' del sito ufficiale del Comitato italiano paralimpico, la Campania conta più di 220 società iscritte. Si tratta di un numero dinamico che varia in base alle nuove affiliazioni e al rinnovo o meno di quelle già esistenti. Lungo il tragitto molte di loro incontrano difficoltà di diversa natura, quindi quelle attive in maniera continuativa oscillano tra le 100 e le 120. Le province più virtuose sono quelle di Napoli e Salerno con 112 e 61 realtà rispettivamente affiliate. Nelle tre province dell'interno i numeri calano: 14 nell'avellinese, 30 nella provincia di Caserta e solo 9 in quella di Benevento. Per ogni società vengono riportati il comune di appartenenza e le discipline paralimpiche che intendono praticare.



DI VINCENZO NAPPO

Sulla strada che conduce alla parità dei diritti nell'accesso allo sport anche per i disabili, la nostra regione è chiamata ad un cambio di passo su diversi fronti. Come testimoniano le parole di Carmine Mellone, presidente del Comitato italiano paralimpico (Cip) Campania, in questa intervista telefonica. Nel 2021 cosa offre il nostro territorio ad una persona con disabilità che intende praticare un'attività sportiva?

Questo quesito rappresenta un grande punto interrogativo. La base piramidale del mondo dello sport sono le società sportive che si costituiscono su base volontaria e territoriale. Si occupano soprattutto di sport per normodotati e devono avere la sensibilità necessaria per aprire le porte alla disabilità. Purtroppo la realizzazione pratica di queste aperture incontra delle difficoltà. Molti impianti non sono abilitati per l'ingresso dei disabili. Anche dove il problema dell'accesso viene superato, si trovano a fare i conti con il grande blocco legato al mancato adeguamento dei servizi. Nonostante una legge che stabilisce l'assenza di qualsiasi barriera architettonica per tutti gli im-

pianti di nuova costruzione degli ultimi 20 anni, nel nostro Paese ed in particolare nella nostra regione mancano i criteri di controllo e sanzione, che sono i due cardini del vivere civile. Di conseguenza in molti comuni, per risparmiare, si evita di 'immaginare' un percorso dedicato alle persone con disabilità. Senza controlli le imprese fanno quello che ritengono più opportuno, provocando un danno difficilmente arginabile. Dalla porta del bagno troppo stretta che non permette il passaggio di una carrozzina all'assenza totale di adeguati

servizi igienici per disabili. Con questo scenario le istituzioni regionali quale ruolo giocano? Insieme al problema delle società, l'altra grande questione è il sostegno all'attività sportiva. Fino a sette-otto anni fa la Regione scendeva in campo attraverso due canali di intervento: il primo era rivolto alle società che organizzavano manifestazioni e campionati mettendo delle risorse, in tal modo ricevevano un contributo economico relativo alle spese che sostenevano per svolgere queste attività. Il secondo consisteva in una li-

Carmine Mellone, presidente del Comitato italiano paralimpico Campania evidenzia la necessità, in regione, di investimenti e controlli

nea di finanziamento che prevedeva l'adeguamento degli impianti sportivi alle norme sull'abbattimento delle barriere architettoniche. Da oltre sei anni questi due capitoli del bilancio regionale sono ridotti a zero. Si tratta di una mancanza che riguarda tutto lo sport campano e non solo quello paralimpico. L'attività sportiva delle persone con disabilità prevede un'impostazione diversa con esborsi economici maggiori, ad esempio per gli spostamenti legati alle trasferte. Prima di intraprendere questa strada, molte società fanno più di una ri-

flessione. La politica regionale può giocare un ruolo decisivo, ormai resta l'unico punto di riferimento. Se torna ad investire sullo sport con un contributo significativo per le realtà che ne hanno davvero bisogno, quindi con le dovute attenzioni e senza distribuzioni a pioggia, nel giro di qualche anno la Campania può tornare ad essere una regione guida sul palcoscenico sportivo nazionale. Altrimenti le società sportive saranno sempre meno perché non sono in grado di affrontare queste sfide da sole, così come i risultati agonistici saranno

sempre più carenti.

Il vostro ente ha elaborato delle iniziative di sostegno durante la fase più acuta della pandemia?

Il Cip nazionale, ad agosto dello scorso anno, ha stanziato cinque milioni di euro in favore delle società sportive. In Campania ben 92 società hanno beneficiato di questo contributo, per un totale di 180mila euro assegnati alla nostra regione, che abbiamo provveduto ad erogare nel giro di due mesi. In questo modo tutte le società, anche grazie a questi sussidi, sono rimaste in piedi resistendo alla nuova ondata pandemica dello scorso autunno, e adesso con gradualità stanno riprendendo le attività. Questo periodo è stato ancora più duro per le persone con disabilità che non hanno potuto fare sport dato che, oltre al risultato agonistico, ne traggono un beneficio dal punto di vista sanitario e riabilitativo. **Su cosa lavorerete in questo quadriennio paralimpico?** Punteremo l'attenzione sulle attività di promozione esterna, cercando di raccogliere le sollecitazioni che arrivano da molti comuni che vogliono ospitare manifestazioni paralimpiche. Lo scopo è sollecitare le comunità locali e le società ad aprire le porte allo sport per disabili.



Il clero nolano in occasione dell'ingresso del vescovo Marino

«Tornare alla memoria, questo fa donare»

DI VINCENZO FORMISANO*

«Tornare alla memoria». Tra i vari significati che il dizionario dà del termine 'sovvénire' c'è anche questo, meno immediato rispetto a quello di «aiutare qualcuno». Ed è bello pensare, però, che sia quel 'tornare alla memoria' a dire il valore più bello del Sovvenire inteso come progetto per il Sostegno economico alla Chiesa cattolica. È la memoria, infatti, che permette di riconoscere quanto preziosi siano i sacerdoti per le comunità parrocchiali, le associazioni e la vita di uomini e donne di fede. Se si ripensasse ai momenti più significativi della vita di ognuno, quelli pia-

cevoli e quelli brutti, tra i volti che verranno in mente ci sarà probabilmente anche quella di un sacerdote: il giorno del matrimonio, il battesimo dei figli, i momenti di tutto, i tanti momenti di festa vissuti con i gruppi parrocchiali, quella parola che ha toccato il cuore durante un rito, la porta trovata aperta nei momenti di sconforto, quello sguardo che ha saputo cogliere il tutto del cuore senza bisogno che la bocca dicesse nulla. È la memoria che fa emergere quel sentimento di profonda gratitudine per quanto ogni sacerdote ha donato ad ogni fedele e che fa avvertire la necessità di prenderci cura di loro. Non solo dal punto di vista relazionale, ma anche

L'Azione cattolica particolarmente coinvolta nella promozione delle offerte ai sacerdoti: sostenerli è proprio del suo carisma, un grazie per quanto fanno

economico: un laico sa bene quanto sia bella la 'poesia', ma quanto sia necessaria anche la 'prosa'. La chiesa ha fatto la scelta di dipendere totalmente dalle offerte dei fedeli: una scelta di stile evangelico che è però anche una scelta di fidu-

cia. E l'Azione cattolica si sente particolarmente coinvolta da questa scelta per due motivi. Il primo è perché, come detto, nasce da un investimento di fiducia che si traduce in un patto di corresponsabilità che non può lasciare nessuno indifferente. E poi perché per un'associazione radicata nella parrocchia e nel territorio, poter sostenere i parroci e la pastorale fa parte della sua essenza. È il motivo per cui negli anni - a livello diocesano e a livello parrocchiale - l'associazione ha organizzato tante iniziative in collaborazione con Sovvenire. Per sensibilizzare e per formare, dando la possibilità di sciogliere tanti dubbi e bufale legati ai 'soldi della chiesa' e 'agli sti-

pendi dei preti', ma anche per prendere consapevolezza del buon uso che la chiesa fa dei soldi che vengono donati. Momenti in cui dirsi, soprattutto, la bellezza più profonda della corresponsabilità: esserci non solo quando è semplice e non bisogna rimetterci nulla, ma soprattutto quando si è chiamati a dare un di più che non è obbligatorio, ma nel suo piccolo è fondamentale; che non pesa, ma che può fare la differenza. Un donare con gioia che è mosso dalla gratitudine per quanto ricevuto prima ancora di donare. Perché Sovvenire è come dire ai sacerdoti: «Grazie per quanto avete fatto e fate per le nostre vite».

* presidente diocesano di Ac



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

A luglio giunti in ogni diocesi, come tutti gli anni, i "numeri" del Sovvenire. I dati diocesani confermano il buon lavoro svolto dalla rete dei referenti parrocchiali

La formazione dà buoni frutti

Le parrocchie possono svolgere un ruolo decisivo nel sistema di promozione

DI GIULIANO GRILLI *

Lo scorso luglio sono stati inviati a tutte le diocesi, come ogni anno, i 'numeri del Sovvenire'. Si tratta dei dati esplicativi dei due pilastri del sostegno economico alla Chiesa italiana: i fondi dell'8xmille assegnati alla Chiesa cattolica nell'anno 2020 e le erogazioni liberali per i sacerdoti donate dai fedeli nello stesso anno. I dati riguardano sia il livello diocesano che gli ambiti regionale e nazionale. I fondi dell'8xmille assegnati nel 2020 sono stati calcolati sulla base delle scelte espresse dai contribuenti nelle dichiarazioni del 2017 sui redditi del 2016. Dalla lettura dei dati emergono indicazioni interessanti che sono state condivise nell'incontro diocesano dei referenti parrocchiali dell'11 settembre scorso presso il Seminario vescovile di Nola.

Nel 2020, in piena crisi pandemica, le offerte ai sacerdoti, pur risultando ancora ampiamente insufficienti rispetto al fabbisogno, hanno subito un incremento sia a livello nazionale che diocesano passando da 7,8 a 8,7 milioni di euro nel primo caso e da 7 a quasi 10 mila euro nella nostra diocesi. Questo dimostra la validità dell'attività di formazione e di sensibilizzazione operata dal Sovvenire nelle parrocchie attraverso i 90 incontri che negli ultimi tre anni sono stati svolti grazie alla disponibilità dei parroci della diocesi nolana. Considerando l'opportunità offerta dalla Cei di poter riproporre ogni anno nelle parrocchie tali eventi formativi e di usufruire nel contempo di contributi economici, è stato possibile sino ad oggi coinvolgere 47 delle 115 parrocchie diocesane. Naturalmente data l'esiguità delle erogazioni, per garantire il sostentamento del clero è necessario ricorrere in misura sempre più consistente ai fondi dell'8xmille tanto che nella ripartizione e assegnazione delle somme derivanti

dall'8xmille dell'Irpef per l'anno 2021 (relativa alle dichiarazioni dell'anno 2018 sui redditi del 2017), effettuata dall'Assemblea generale della Cei nel maggio scorso, è stato necessario impegnare, per il sostentamento dei sacerdoti, una somma di 420 milioni di euro. Risulta evidente che un incremento delle erogazioni da parte dei fedeli lascerebbe una maggiore disponibilità di risorse per le destinazioni prioritarie rappresentate dagli interventi di culto, pastorale e opere di carità.

Un'altra considerazione doverosa - a sostegno dell'importanza dell'Offerte per i sacerdoti - riguarda i riflessi futuri che l'emergenza sanitaria e la conseguente crisi economica produrranno sulla consistenza dell'8xmille dell'Irpef nei prossimi anni. Gli specialisti sostengono che dal 2024, anno in cui saranno computati dal ministero dell'Economia e delle Finanze i fondi spettanti alla Chiesa per le firme dei contribuenti sui redditi del 2020, vi sarà una riduzione oscillante dai 200 ai 300 milioni di euro. L'unico modo per contrastare questa criticità è incrementare non solo il numero delle Offerte per i sacerdoti ma anche il numero di firme per l'8xmille alla Chiesa cattolica ponendo una particolare attenzione agli oltre 10 milioni di persone (soprattutto lavoratori dipendenti e pensionati) i quali, avendo la Certificazione unica, non hanno alcun obbligo fiscale ma possono firmare per l'8xmille. Questo obiettivo può essere perseguito solo attraverso un'azione di sensibilizzazione dei fedeli associata alla istituzione di punti di supporto per assistere i possessori di Certificato unico: è quanto emerso dagli incontri di formazione svolti negli ultimi mesi in 22 parrocchie della diocesi cui hanno partecipato anche consulenti fiscali. Tale iniziativa è già stata attuata in una delle parrocchie diocesane che la Cei ha inserito in un progetto speciale che ha coinvolto 18 parrocchie su tutto il territorio nazionale. Le comunità parrocchiali possono svolgere un ruolo decisivo in questa direzione e non è possibile prescindere dalla disponibilità dei parroci. Queste sono scelte che vanno a beneficio di tutta la Chiesa perché il Sovvenire ha un respiro che valica i ristretti confini parrocchiali.

* referente diocesano Sovvenire



Referenti parrocchiali del Sovvenire all'incontro diocesano dell'11 settembre

2020 chiuso in positivo per il numero delle offerte in diocesi

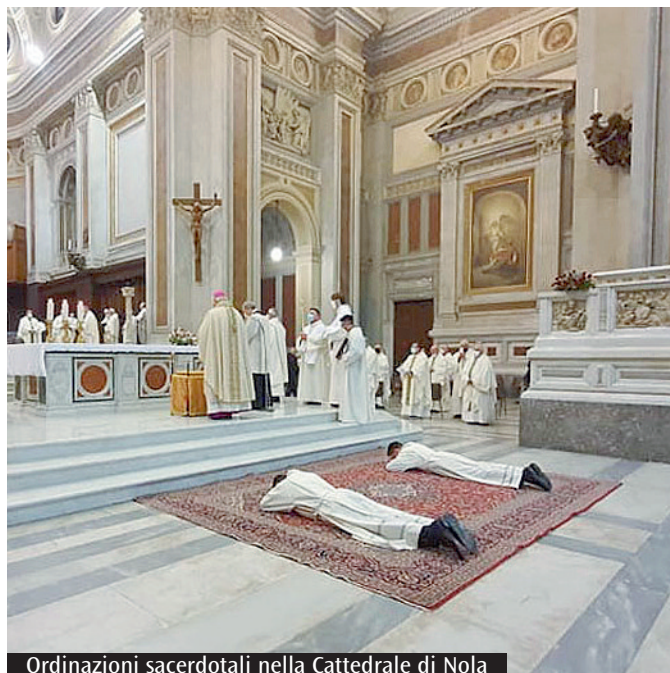


Registrato un aumento da 200 a 316 pari a 9.882,00 euro Cresciuto il senso di corresponsabilità: da sette a uno il numero dei comuni con zero donazioni

Leggendo i 'numeri del Sovvenire' è possibile avere un quadro diocesano della distribuzione territoriale delle offerte nel 2020 e confrontarlo con quello del 2019. Lo scorso anno si è chiuso per la diocesi di positivo: il numero delle offerte a sostegno dei sacerdoti è infatti passato da 200 a 316 che, in euro, corrispondono a una variazione dell'importo del 40,2 per cento, da 7.048,68 a 9.882,00. In quasi tutti i comuni della diocesi si nota

infatti un aumento del numero delle offerte, a volte anche considerevole, in particolare lì dove è presente una sola parrocchia, come a Castello di Cisterna (da 8 a 21) e a Comiziano (da 4 a 13). Più persone quindi si sono dimostrate sensibili al sostegno dei propri presbiteri: un aumento importante perché, pur essendo diminuito il valore di alcune offerte - nonostante l'aumento del loro numero - l'importo totale ha comunque registrato l'incremento del 40,2 per cento già ricordato: se in tanti donano, anche un euro fa la differenza e tutti possono concorrere 'al bene di tutti', ognuno secondo le proprie possibilità. Purtroppo, come evidenziato dal contributo in pagina del referente diocesano per il Sovvenire, le Offerte per i sacerdoti sono uno strumento di sostegno alla Chiesa cattolica ancora poco valorizzato nelle comunità

parrocchiali e anche poco conosciuto dai fedeli: seppur positivo infatti, il numero delle Offerte, anche per il 2020, risulta esiguo se rapportato al numero dei comuni presenti nel territorio diocesano, 45, e al relativo numero di abitanti, circa 550.000. L'aumento del numero delle Offerte in diocesi è però un segnale positivo che conferma la direzione del lavoro svolto dal servizio diocesano per il Sovvenire e anche dai suoi quasi 80 referenti parrocchiali: rispetto al 2019 il numero di comuni che non hanno fatto registrare offerte per i sacerdoti è passato da 7 a 1 e in alcuni casi si è registrato un buon incremento - considerando anche la crisi pandemica in atto da più di un anno e mezzo - come Roccarainola (da 0 a 4) e a Quadrelle (da 0 a 3), quest'ultimo comune con una sola parrocchia.



Ordinazioni sacerdotali nella Cattedrale di Nola

Una giornata dedicata alla corresponsabilità

DI LUISA IACCARINO

La Giornata nazionale delle offerte per il sostentamento del clero diocesano è giunta quest'anno alla XXXIII edizione. Celebrata in tutte le 26 mila parrocchie italiane lo scorso 19 settembre, è pensata come momento di sensibilizzazione che richiama l'attenzione sulla missione dei sacerdoti, sulla loro opera e sulle offerte che sono dedicate al loro sostentamento. «La Giornata nazionale non è solo una domenica di gratitudine nei confronti dei sacerdoti ma è

un'occasione per far comprendere ai fedeli quanto conta il loro contributo. Il sacerdote è un riferimento al nostro fianco che per svolgere il proprio compito ha bisogno di sostegno e supporto per vivere una vita decorosa - ha sottolineato il responsabile del Servizio promozione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni -. Ogni Offerta destinata al sostentamento del clero è il segno concreto della vicinanza dei fedeli, un mezzo per raggiungere tutti i sacerdoti, dal più

lontano al nostro. Tanto più in questo anno e mezzo segnato dal Covid, in cui i preti diocesani hanno continuato a tenere unite le comunità disperse, incoraggiando i più soli e non smettendo di servire il numero



crescente di nuovi poveri. Oggi più che mai i nostri sacerdoti sono annunciatori di speranza, ci sostengono nel vivere il Vangelo affrontando le difficoltà con fede e generosità, rispondendo all'emergenza con la dedizione». Nonostante siano state istituite nel 1984, a seguito della revisione concordataria, le offerte deducibili sono ancora poco comprese ed utilizzate dai fedeli che ritengono sufficiente l'obolo domenicale; in molte parrocchie, però, questo non basta a garantire al parroco il necessario per il proprio

fabbisogno. Da qui l'importanza di uno strumento che permette a ogni persona di contribuire, secondo un principio di corresponsabilità, al sostentamento di tutti i sacerdoti diocesani e che rappresenta un segno di appartenenza e comunione, non solo alla propria realtà parrocchiale o diocesana ma all'intera Chiesa italiana e anche a quella universale, dato che con le Offerte il sostegno arriva anche ai sacerdoti *fidei domnum*, cioè ai sacerdoti diocesani in missione nei Paesi del Terzo mondo.



Un gesto di cura anche deducibile

Ma perché donare l'Offerta per i sacerdoti, se c'è l'8xmille? Le Offerte per i sacerdoti e l'8xmille sono nati insieme, con gli Accordi di revisione del Concordato nel 1984. Il primo ha avuto rapida diffusione, le Offerte invece sono uno strumento ancora poco usato e non arrivano, da sole, a coprire il fabbisogno per il sostentamento del clero, garantito infatti proprio grazie all'8xmille. Eppure, l'Offerta per i sacerdoti è un gesto effettivo di affetto, segno di una cura piena verso qualcuno che si considera parte della propria famiglia. Ed è allo stesso tempo segno di cura per la propria casa: la comunità ecclesiale, non solo parrocchiale. Va ricordato inoltre che le Offerte per i sacerdoti si possono dedurre dalla dichiarazione dei redditi ai fini del calcolo dell'Irpef fino ad un massimo di 1.032,91 euro ogni anno indicandole tra gli oneri deducibili nella dichiarazione dei redditi: la ricevuta dell'avvenuto versamento deve essere conservata per almeno 5 anni.



Si garantisce la perequazione

Le Offerte per i sacerdoti sono destinate, dal 1989, al sostentamento di tutti i preti diocesani italiani. L'Istituto centrale per il sostentamento del clero (Icsc), a Roma, ripartisce le offerte raccolte in forma di remunerazione mensile ai 33000 sacerdoti italiani, 3000 dei quali anziani o malati e 300 *fidei donum*, cioè sacerdoti diocesani in missione nei Paesi del Terzo mondo. Questo sistema stabilisce perequazione tra i sacerdoti dal momento che la quota capitolaria non è sempre sufficiente al loro sostentamento. Ogni sacerdote può infatti trattenere per sé dalla cassa parrocchiale 0,0723 euro al mese per abitante, ma mentre metà delle 26000 parrocchie italiane è costituita da comunità con un numero di abitanti tale da garantire ai sacerdoti il necessario, l'altra metà conta in media 1.000 abitanti, e i pastori ricevono 72,30 euro mensili, o anche meno. Per questo vengono in aiuto le Offerte per i sacerdoti provenienti da tutti gli altri fedeli italiani.



Ora si può donare anche tramite sito

Da oltre trent'anni il clero italiano non riceve più la congrua, ed è responsabilità di ciascun fedele partecipare al suo sostentamento attraverso le offerte. È possibile donare con carta di credito direttamente dal sito www.unitineldono.it o tramite il numero verde 800 825000 ma anche donare con bollettino postale, bonifico bancario o infine fare una donazione diretta presso gli Istituti diocesani Sostentamento clero. Nel 2020, l'importo complessivo delle offerte si è attestato sopra gli 8,7 milioni di euro rispetto ai 7,8 milioni del 2019. È una cifra ancora lontana dal fabbisogno complessivo annuo che, nel 2020, è ammontato a 529,9 milioni di euro lordi, ma testimonia il desiderio di ripartire e di partecipare attivamente alla vita della Chiesa. Il dato 2020 è di oltre 109 mila offerte: un riconoscimento da parte dei fedeli al grande impegno profuso dai sacerdoti nel difficile anno della pandemia.



Un sostentamento per la comunità

Come si calcola il compenso dei sacerdoti? La Cei stabilisce una soglia minima di reddito che ogni presbitero deve poter ricevere, al cui raggiungimento contribuisce qualsiasi entrata: insegnamento o incarichi speciali presso enti, come ospedali, caserme e altro. Ogni anno il sacerdote comunica all'Istituto per il Sostentamento del Clero della propria diocesi il proprio reddito, che viene trasmesso all'Istituto Centrale. Quest'ultimo, verificata la situazione reddituale, se necessario - grazie alle offerte e all'8xmille - integra il reddito per il raggiungimento della soglia Cei. Viene così assicurata a ciascuno dei sacerdoti diocesani una remunerazione complessiva che può andare da un minimo di 1.008,80 ad un massimo di 1.904,11 euro lordi mensili per 12 mensilità. La riforma del sostentamento del Clero ha rappresentato un coraggioso e salutare 'ritorno alle origini' della primissima Chiesa, quando erano i fedeli stessi a provvedere al mantenimento dei propri pastori permettendogli di occuparsi esclusivamente della loro missione pastorale.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

Il Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica rinnova nome, logo, sito e trimestrale d'informazione. «Un modo diverso per raccontare i valori di sempre»

«Così vogliamo comunicare il bene di tutti»

DI MARIANGELA PARISI

Sostenendo i sacerdoti si sostiene la propria comunità. Per far arrivare con maggior forza questo messaggio, il Servizio per la promozione del Sostegno economico alla Chiesa cattolica della Cei (Sovvenire) ha rinnovato il logo, il nome, il sito e il trimestrale d'informazione. Un'immagine nuova entrata nelle parrocchie delle 227 diocesi italiane, lo scorso 19 settembre, in occasione della XXXIII Giornata nazionale delle offerte per il sostentamento dei sacerdoti, da quest'anno anticipata alla terza domenica di settembre perché la data tradizionale (la domenica di Cristo Re) sarà dedicata, per espressa decisione del Papa, alla celebrazione diocesana della Giornata mondiale della gioventù. *Uniti nel dono* il nuovo nome che prende il posto di *Insieme ai sacerdoti*: una scelta fatta con l'obiettivo di mettere in evidenza proprio il valore della comunità stretta intorno al proprio sacerdote. Un'idea veicolata anche dal nuovo logo che rappresenta un albero stilizzato formato da una mano protesa e da un insieme di foglie, una delle quali di un colore diverso dalle altre: un'immagine che esprime unione e condivisione, accoglienza e generosità, partecipazione corale e unicità del contributo di ciascuno. Sottoposto all'attenzione dei donatori abituali, tramite una ricerca

di mercato, il nuovo logo ha ricevuto un'accoglienza positiva proprio poiché esprime il collegamento tra appartenenza e dono. Anche il sito, già online, metterà al centro la comunità, sostegno imprescindibile per i sacerdoti, raccontando storie di coraggio e condivisione: un nuovo layout, semplice ed intuitivo, permetterà di accedere alle news, ai progetti del territorio, alle testimonianze dei sacerdoti, anche attraverso i racconti in prima persona contenuti nei filmati, e alle modalità di donazione. «La nuova immagine è frutto di un anno di ascolto delle comunità, - spiega il responsabile del Servizio Promozione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni - e dell'analisi

delle loro esigenze. Abbiamo tradotto le indicazioni ed i suggerimenti ricevuti in una comunicazione univoca mediante la realizzazione di un unico logo ed un solo nome che accomunerà il sito e il trimestrale d'informazione del Servizio promozione Cei. Un cambio di rotta dettato dalla necessità di creare un sistema di media integrato, composto da un magazine cartaceo ed un'area digitale, che comprende sito e social, pensata soprattutto per i giovani adulti di età compresa tra i 40 ed i 60 anni. Notizie, eventi ed aggiornamenti saranno disponibili grazie ad una redazione giornalistica che curerà i rapporti con il territorio e con la comunità dei donatori».



La nuova immagine, spiegano i responsabili, è frutto di un anno di ascolto delle comunità e dell'analisi delle loro esigenze. Un cambio di rotta dettato dalla necessità di creare un sistema di media integrato Al centro il valore di un impegno concreto condiviso

Segno concreto di appartenenza

Monzio Compagnoni, responsabile del Sovvenire: «Le offerte sostengono tutti i sacerdoti, dal più lontano al nostro. Tanto più in questo anno e mezzo segnato dal Covid»



Massimo Monzio Compagnoni

In questo tempo segnato dal Covid, i sacerdoti sono stati molto spesso unico faro a indicare la terra d'approdo, a dare speranza, anche con sostegno materiale, spesso attingendo non alla cassa parrocchiale ma al proprio compenso ricevuto dall'Istituto per il sostentamento clero. «Il sacer-

dote è un riferimento al nostro fianco che per svolgere il proprio compito ha bisogno di sostegno e supporto per vivere una vita decorosa - ha sottolineato il responsabile del Servizio Promozione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni - Le offerte rappresenta-

no il segno concreto dell'appartenenza ad una stessa comunità di fedeli e costituiscono un mezzo per sostenere concretamente tutti i sacerdoti, dal più lontano al nostro. Tanto più in questo anno e mezzo segnato dal Covid, in cui da mesi i preti diocesani continuano a tenere unite le comunità provate dalla pandemia, promuovono progetti anti-crisi per famiglie, anziani e giovani in cerca di occupazione, incoraggiano i più soli e non smettono di servire il numero crescente di nuovi poveri». Sul nuovo sito www.unitineldono.it è possibile sfogliare le tante storie di bene generate dall'impegno continuo dei presbiteri italiani.



Uniti per il bene di tutti

**SOSTIENI
LA TUA
COMUNITÀ
CON UN'OFFERTA
CHE AIUTA
IL PARROCO
E TUTTI I
SACERDOTI**

**DONA IN BANCA
O IN POSTA**

**PRENDI IL PIEGHEVOLE
CON IL BOLLETTINO POSTALE**

DONA SUBITO ON LINE
INQUADRA IL QR-CODE
O VAI SU UNITINELDONO.IT



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

Scopri il nuovo sito
unitineldono.it

La parrocchia è il cuore pulsante della comunità. Qui trovi conforto, fiducia, sostegno e sei parte di un progetto di fede e di vita.

Il tuo parroco è il punto di riferimento di tutti i fedeli: anche grazie a lui, la comunità è viva, unita e partecipe.

Donare la tua offerta: anche piccola, contribuirà ad assicurare il giusto sostentamento mensile al tuo parroco e a tutti i sacerdoti italiani.